

l'Emilia (Bologna), da Mariano e da Elena Volta, genitori piissimi. Dopo i primi studi fatti in seno alla famiglia, fece domanda di far parte del nostro Ordine, e fu accettato dal P. Moretti. Fece il noviziato alla Maddalena, i voti semplici il 28 ottobre 1894 e i solenni il 21 novembre 1897. Compiuti gli studi, fu ordinato sacerdote e il 19 marzo 1899 celebrò con fervore la sua prima Messa a Rapallo, ove trovavasi addetto alla disciplina dei giovani. In seguito fu mandato al Collegio Emiliani di Nervi, e di qui, col consenso dell'Autorità ecclesiastica, passò nel 1902 alla Congregazione delle Missioni Estere. Il ricordo commemorativo, stampato dalla famiglia di lui nella ricorrenza del primo Anniversario della morte, ci dà queste notizie sul restante di sua vita:

« Nel 1902 si iscrisse all'« Opera Bonomelli » per mezzo della quale esercitò il ministero sacerdotale a favore degli emigranti italiani nella Svizzera ed in Germania. Di qui passò nell'America del Sud, ove, nella Repubblica Argentina, per qualche tempo prestò anche l'opera sua di Cappellano Militare. Da un decennio esercitava il ministero pastorale nell'immenso Brasile, ed ultimamente nella Parrocchia di Barra Velha, nel Municipio di Itajahy (Stato di S. Catharina).

« P. Ermenegildo fu dotato di pronto ingegno, memoria tenace, qualità oratorie non comuni, salute robustissima. Amò lo studio delle scienze e delle lingue, che mirabilmente gli servivano per il nobile apostolato, al quale diede tanta attività. E in questo vastissimo campo lavorò fino agli ultimi istanti della vita.

Infatti il 21 Aprile dell'anno scorso (1927), dopo aver faticato un'intera giornata nell'amministrare le Comunioni pasquali agli infermi in una zona della vastissima Cura, tornò stanco ad Itajahy, si ritirò nella sua cameretta, si adagiò sul letto, e in men di un'ora, assistito dal Vicario della Chiesa Matrice, Mons. Giesberts, baciando il Crocifisso si addormentò nel Signore... Cadeva sulla breccia da valoroso soldato di Cristo ».

11. — *Nuove pubblicazioni in occasione del IV Centenario della fondazione dell'Ordine dei Somaschi.*

P. Giuseppe Perrotta, dei Redentoristi: *S. Girolamo Emiliani Cavaliere della Carità. Roma, Officina Tip. « Buona Stampa » 1928.*

Pinuzzo da Bonea: *S. Girolamo Miani (Canto secolare). - Pro Famiglia, Anno XXIX, n. 36, Milano, 1928.*

P. Bartolomeo Segalla C. R. S.: *S. Girolamo Emiliani Educatore della gioventù. - Roma, Tip. Campitelli, 1928.*

Dott. P. D. Giuseppe Landini, C. R. S.: *S. Girolamo Miani. - Discorso - Como, Tip Omarini, 1928*

V.º Nulla osta

IMPRIMATUR

Genova, 10 Novembre 1928.

Genuae, die 10 Nov. 1928.

F. G. Enrico Buffa O. P. Rev. Ecc.

Can. V. Casassa, Prov. Gen.

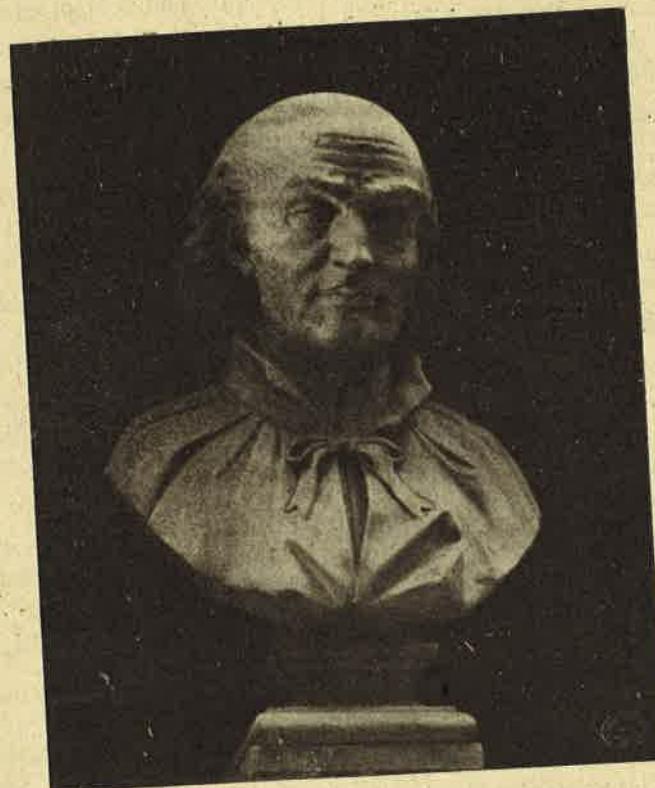
Sac. Angelo Stoppiglia, direttore responsabile.

GENOVA — Premiata Scuola Tipografica Derelitti — Tel. 53-925

PAOLO MARCHIONDI

C. R. S.

(22 - 10 - 1780 — 27 - 12 - 1853).



FONDATORE, DIRETTORE E AMMINISTRATORE
DEL PIO ISTITUTO DEI DISCOLI
DI S. MARIA DELLA PACE IN MILANO.

Nacque Paolo Marchiondi in Bergamo nel 1780 da agiata famiglia da onesti genitori. Fu cristianamente educato, e, mostrando fino da giovanetto particolare inclinazione alle opere di cristiana pietà e beneficenza, e specialmente a promuovere l'istruzione e l'educazione dei figli del popolo più abbandonati, si associò quale cooperatore a quell'illustre e benemeritissimo Carlo Botta; il cui nome vale una storia di beneficenza agli innumerevoli fanciulli raccolti nel famoso suo Istituto di Bergamo, che tuttora si conserva.

Non contento d' adoperarsi in quel vasto campo di beneficenza, assisteva nei varii Oratorii di Bergamo la gioventù, istruendola, specialmente nei giorni festivi, nella Dottrina Cristiana, ed intrattenendola negli esercizi delle lettere ed in utili giuochi ginnastici.

Colla sua autorevole parola ottenne dai magistrati d' allora, i quali non poteano resistere all' affascinante suo zelo di carità ed alla piena fiducia che loro ispirava colla lealtà de' suoi sensi e colla semplicità de' suoi detti; che fosse restituito a due delle sue sorelle, sacre vergini dell'Ordine di S. Domenico, il soppresso convento, volgarmente detto *Matris Domini*. In questo quelle due ardentissime giovani, associate ad altre loro compagne, aprirono scuole alla gioventù femminile, tanto di povere, quanto di ricche famiglie, e mentre teneano nell' interno un convitto di distinte giovincelle, riceveano alle scuole anche esterne fanciulle d'ogni condizione; e così educavano alla pietà, ed alle lettere un buon numero di giovanette: e quindi quell'Istituto recò innumerevoli vantaggi, non solo alla città di Bergamo, ma anche alla provincia, ed alle altre città d'Italia.

Ma al Marchiondi era troppo ristretto campo la città di Bergamo; egli voleva imitare il grande eroe Girolamo Miani, ed abbracciare, qual membro della benemerita Congregazione da lui fondata, le molteplici opere di carità. Perciò ben presto venne qui in Somasca, e datosi al ritiro, ed all'orazione, in questi luoghi, ove sonvi monumenti vivi dell' effusa carità del Miani, s'inspirò al suo zelo per la derelitta gioventù, ne vesti le divise, si occupò parecchi anni in sante opere a vantaggio della languente umanità.

Nell' infausto anno 1836, in cui infieriva orribilmente il pestilenziale morbo colera con maggior forza nelle venete provincie, si recò spontaneamente in compagnia di due altri religiosi di Somasca, il Padre Gerolamo Zandrini, ed il fratello Pio Dedè, a Verona ad assistere i colerosi in quel grande Ospitale, dove si vedevano ogni giorno tra i più strazianti dolori del contagioso malore, cadere tante vittime sotto l' inesorabil falce della morte. Se non mi allontanassi dallo scopo prefissomi, potrei qui, almeno in breve, descrivere i molti atti di instancabile carità e di eroico coraggio, onde il Marchiondi si distinse, tra tanti valorosi. Ma basta questo cenno a congetturare la generosità del suo cuore pronto a gettarsi in mezzo a tanti pericoli, e a sacrificare la sua vita per la salute de' suoi prosimi; premendomi principalmente richiamare le cose da lui operate in Milano, dove appunto si portò nel 1841.

Quivi mirando quanta scapestrata gioventù si vivesse abband-

nata nelle strade, nelle piazze, nei trivii, vittime della corruzione e d'ogni vizio più abietto, pensò fondare un Istituto, che raccogliesse i giovani più travati, che non avevano nè casa, nè parenti, nè chi li sostenesse, di costumi incorreggibili, ed allevarli alla pietà cristiana, ed alle arti e riabilitarli alla civile società, e renderli utili cittadini. A fare questo, quante difficoltà gli si paravano davanti, e che avrebbero sgomentato qualunque altra anima, che non fosse quella del Marchiondi! Chè a lui le difficoltà cresceano coraggio ad operare, ed erano sproni a passi più difficili. Si presenta fiducioso al vicerè Raineri; colla franchezza ed efficacia delle sue parole lo persuade de' suoi disegni, lo fa decidere a concedergli allo scopo l' ampio locale del vetusto Convento de' Francescani in Santa Maria della Pace.

Quivi gettò la prima pietra dell' edificio da lui ideato.

Diede principio con un solo ragazzo, vi impiegò un piccolo capitale del suo patrimonio di circa 8,000 (ottomila) lire; quanto gli era avanzato, dopo le larghe profusioni dei suoi beni in tante opere pie, e così provvide a' primi bisogni. Indi fece appello alla generosa carità cittadina, chè a Milano, non fu mai scarsa. Non volle però mai valersi di offerte, che fossero frutto di beneficate di teatro, o di feste da ballo.

Aprì sottoscrizione di pietosi cittadini che si obbligarono con annue azioni a promuovere l'incremento del novello Istituto. Quindi a poco a poco crebbero i giovanetti fino a centoventi, numero che sempre si mantenne. Li divise in sei camerate, secondo le diverse età, li provvide di vigili custodi, di caritatevoli istitutori, di abili maestri nelle arti e mestieri, li fornì di molti mobili, di arnesi, e strumenti per le varie arti di fabbro, di tornitore, d'intagliatore, di sellaio, di sarto, di falegname, di calzolaio, di maestri di scuola, di elementi di conteggio, di disegno e persino di musica. Scelse egli tutti questi collaboratori tra i figli di S. Girolamo Miani, alcuni dei Padri e Fratelli Laici più distinti e più zelanti della Congregazione Somasca, tra i quali v'erano anche sperimentati maestri in varie arti, e chiamò pure scelti artisti tra le fila degli operai milanesi. Così provveduto di ottimo personale, divenne in breve Santa Maria della Pace uno stabilimento completo in tutte le sue parti, proporzionato allo scopo prefisso, che formava l'ammirazione dei visitatori, personaggi, per la massima parte, illustri ed intelligenti. Quindi non è a dire se uomini chiari di Chiesa e di Governo, e gli stessi Sovrani si compiacerono di mirare quell'Istituto, come un variopinto giardino d' eletti fiori; veggendo giovanetti che più non si riconoscevano da

quei ch'erano poc'anzi, tolti dalle piazze, dalle strade, e persino dalle carceri correzionali, e dalle conventicole dei borsaiuoli, che si mostravano ben educati e civili, e presentavansi alle persone con si piacevole disinvoltura; rispondendo franchi e rispettosi alle loro domande, e trattando con modi sì graziosi e gentili, che gli avresti detti alunni d'un ben ordinato convitto. Bello era il vederli lavorare nelle diverse officine, apprendere con profitto le varie arti, e compire lavori con tanta perfezione e finezza, che più volte mandati a pubbliche esposizioni, ne riportavano onorevoli premi, ed alcuni altri offerti a Principi e Sovrani, tanto gli aggradirono ed encomiarono.

Venivano poi in certe ore applicati allo studio, e ne ritraevano tale profitto, da far invidia a quelli che frequentavano le pubbliche scuole della città. Vedeansi alcuni, che aven presa, in pochi mesi, una bella mano di scrittura; altri che impostavano conti, e con prontezza li eseguivano; altri disegnavano, e dimostravano figure geometriche; altri ritraevano capitelli, piedestalli, piramidi, cornici, e varii ordini di architettura, come si farebbe in una scuola tecnica bene ordinata. Non parlo qui dell'istruzione religiosa, delle sode, e discrete pratiche di pietà a formare il cuore dei giovani, e la retta coscienza del dovere, del rispetto, ed osservanza alle leggi, alle autorità divine ed umane; chè queste cose si hanno piuttosto a supporre, che a descrivere, poichè pel Marchiondi erano le prime, e fondamentali della sua educazione.

Il Marchiondi poi era da per tutto; in chiesa, nelle scuole, nelle officine, nei dormitorii, nelle ricreazioni, ai passeggi, e tutto moderava e dirigeva. Colla sua presenza incoraggiava e sosteneva i maestri e gli istitutori, scuoteva i giovanetti negligenti e pigri, e con misurate lodi e premi ricompensava i diligenti; in tutti destava una santa emulazione pel bene, ed una gara a distinguersi nella virtù e nella bravura delle arti.

Quanta mondezza risplendeva in tutto quel vasto stabilimento, e specialmente nei dormitorii, nella guardaroba, nella infermeria e nella cucina!

Oh, come tutto era appropriato all'indole ed allo scopo dell'Istituto da cui hassi a misurare il pregio delle cose, non dalle vane apparenze! Poichè, come il ricco addobbo ed il lusso recano e decoro e splendore alle stanze dei veri signori; così colà tornava a lode, a giudizio di chi è sano di mente, il non esservi lusso alcuno, nè vano addobbo; poichè le inezie e le superflue galanterie dimostrano spesso, piuttosto una sala da ballo, che una sala di stabilimento di

poveri artigianelli, ai quali non devonsi infondere nell'animo aspirazioni, che trascendono la loro condizione. Quindi belli sono i locali di cosifatti stabilimenti, quando siano ampi, arieggiati, mondi, semplici, forniti di pochi mobili modesti, quali ad artigiani e figli del popolo s'addicono. E tali erano quelli dello stabilimento Marchiondi, da lui parte fabbricati, parte restaurati e parte ridotti, secondo lo scopo dell'igiene, e della ordinata disciplina. La biancheria abbondante e mondissima era distribuita in appositi armadii, ed in certi altri, si custodivano scorte d'abiti, e scarpe e tutto corrispondeva al nome degli allievi, ed alle singole camerate, in modo che, come in una ben ordinata biblioteca, tutto si trovava prontamente, quanto occorresse al bisogno. I dormitorii poi ampi e ben distribuiti avevano letti semplici e duri che bastavano a riposarvi, non a poltrirvi sopra. Perchè stoltezza si è educare alle arti, al travaglio colle molli delicature dei figli dei nobili, e del ricco; e volere che giovani impigriti la notte sopra soffici lane, sorgano robusti la mattina, a maneggiare la pialla ed i pesanti martelli, a battere sull'incudine il ferro rovente. Stava presso ciascun letto una cassa, e sopra scritto l'indice dei panni, dentro con ordine collocati; cosa assai agevole a sviluppare nei giovani l'idea dell'ordine, ed a mantenere l'abitudine dell'esattezza. Assai vasto poi, ed arieggiato era il refettorio, che accoglieva l'intera comunità. Sulle nude mense, fornivasi un cibo sano, semplice e frugale, ma al bisogno abbondante, adatto a giovanetti, poveri artigianelli, e che non debbono pretendere il cibo del ricco.

Le molteplici officine erano d'alto soffitto a vòlta, asciutte e bastevolmente capaci, e convenienti alle diverse arti e mestieri. Erano amministrate in modo, che i guadagni tornassero a vantaggio dell'Istituto, ed anche parte a formare piccola dote da distribuirsi ai giovani che uscivano a compita educazione. Questo metodo d'amministrazione, introdusse il Marchiondi anche nelle officine dell'Istituto Municipale di Venezia detto dei Gesuati, sulle Zattere nell'anno 1851; epoca in cui fu affidato da quel Municipio alla direzione dei PP. Somaschi. Quelle officine erano prima, tutte a vantaggio dei capimaestri d'arte, i quali speculavano sulla industria, e sulle forze dei poveri orfanelli; facevano lavorare i più grandi e più adatti, abbandonando i più piccoli e meno ingegnosi ad un ozio molle; disordine incalcolabile in un Istituto. Il Marchiondi emancipò quelle officine dalle mani venali di quei maestri, e per far più presto ad attuarvi il metodo delle officine di Milano, fece improntare 10,000 (diecimila) fiorini dalla Congregazione dei Somaschi, che furono poi rifusi, senza

interesse, da quel Comune, in diversi anni, a piccole rate. Sicchè ben si scorge, quanto il Marchiondi sia anche benemerito di quell'Istituto in Venezia. Da questi fatti brevemente accennati, riferibili alla fondazione ed all'ordinamento dell'Istituto della Pace, non è meraviglia, che il Marchiondi destasse in tutti i Milanesi una piena fiducia; ed i suoi figlioli attirassero le simpatie di molti nobili, e facoltosi; i quali non pure facevano grandi offerte in vita, ma legarono in morte ingenti somme, e beni mobili ed immobili al suo Istituto, come tra gli altri fecero i signori fratelli Buzzi, che lasciarono circa mezzo milione di lire.

Morì nella pace del giusto ai 27 dicembre 1853 in Somasca, dove erasi ritirato alcuni mesi innanzi al finire della sua preziosa vita, compianto dall'universale. La sua tomba sta nel cimitero della Valletta, antica sepoltura dei PP. Somaschi. Sopra una lapide havvi incisa questa modesta epigrafe:

A

PAOLO MARCHIONDI

NATO IN BERGAMO L'ANNO 1780

AMMESSO NELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

COME OSPITE LAICO L'ANNO 1809

MODELLO DISTINTO

DI PIETA', DI CARITA', DI MORTIFICAZIONE

FONDATORE DEL PIO ISTITUTO

DI S. MARIA DELLA PACE IN MILANO

L'ANNO 1841

MORTO IN SOMASCA IL 27 DICEMBRE 1853

PREGATE DAL CIELO ETERNA PACE

Era il Marchiondi di mezzana statura, d'occhi neri e vivaci, di fronte alta e calva, ma dietro portava candida lunga chioma che lo rendeva a tutti venerando; andava alquanto curvetto. Il suo volto di color bruno, dalle scarne guancie, era sempre allegro, benchè talvolta pensoso. Interrogato da chi avea in lui confidenza, a che cosa pensasse? A' miei figli, diceva, come renderli migliori.

I suoi compagni somaschi continuarono la direzione dell'Istituto della Pace sino all'Agosto 1867, tempo in cui gente ostile ai Somaschi, forse anche a motivo d'invidia specialmente per le pingui sostanze che in pochi anni si erano radunate a favore dei ricoverati, approfittando della luttuosa circostanza del morbo colera, che travagliava codesta città, fece sloggiare i figli di S. Girolamo Miani, tenero og-

getto di tante cure e di tanti sudori del Marchiondi e de' suoi coadiutori, sotto pretesto di collocarvi la lavanderia e le masserizie dei colerosi; e così l'Istituto Marchiondi fu concentrato in quello del Patronato Spagliardi. I Somaschi consegnarono alla commissione incaricata per quel concentramento la cassa contenente Lire italiane 800,000 (ottocentomila) in contanti oltre i numerosi mobili, ed attrezzi e scorte di vario genere, e materie prime per le officine di quel vasto Istituto. Più di venti soggetti, ad eccezione di soli quattro dei più vecchi, cui fu data una meschina pensione, e che morirono pochi anni dopo, senza alcuna ricompensa dovettero lasciare quei figliuoli, che formavano l'oggetto di tutte le loro paterne affettuosissime cure, secondo lo spirito del loro Santo Istitutore Girolamo Miani (1).



Nota di alcuni illustri Somaschi Professori di Università

1. — P. BALDONIO D. LUIGI, fu professore di lettere latine e grechè all'Università di Pavia, sulla fine del sec. XVI. Tale era anche nel 1599. Fu compagno del P. Angiolmarco Gambarana. Il Sangiorgio nella sua *Storia delle due Università di Pavia e di Milano* (Milano, Visaj, 1831, pag. 612 e segg.) lo dice BARDONO.

2. — P. BALDINI D. GIUSEPPE, bresciano, (morto 1 genn. 1780), dal 26 novembre 1749, tenne la cattedra di matematica e di nautica, istituita nella *Libreria delle Procuratie* presso la Cancelleria Ducale di Venezia, e poi trasferita all'Accademia della Giudecca. (Confr. Zenoni, *L'Accademia de' Nobili alla Giudecca*, Venezia, Emiliana, 1916).

3. — BARBARIGO D. GIROLAMO, di Venezia, (m. 29 dicembre 1782), fu pubblico Primario Professore di fisica nell'Università di Padova e Socio Pensionato di quell'Accademia. (Confr. Moschini, *Storia della Letteratura Venez.*, Venezia, Palese, 1806, vol. III).

(1) Queste notizie intorno alla vita ed opere del laico somasco *Paolo Marchiondi* furon comunicate dal P. Provinciale D. Andrea Ravasi al Sindaco di Milano, che ne fece richiesta con lettera ufficiale il 1° settembre 1886, allo scopo di esaminarle per erigere all'illustre defunto un monumento nel Famedio al Cimitero Monumentale. Furon già pubblicate nel 1888 a Milano; ma non sarà inutile questa ristampa, data la rarità dell'opuscolo e considerata la ricorrenza delle Feste Centenarie.

4. — P. BARCA D. ALESSANDRO MARIA, di Bergamo, (nato nel 1741; morto 15 giugno 1814), a 30 anni ebbe incarico di insegnare istituzioni canoniche nell'Università di Padova, e fu presto promosso alle cattedre di testo canonico, tramutatesi poi in quelle di diritto naturale e sociale. Fu prorettore e sindaco dell'Università, direttore della scuola di architettura e soprintendente alla costruzione delle Serre. (Confr. *Bollettino della Civ. Biblioteca di Bergamo*, aprile-giugno 1913).

5. — P. BESIO D. GIUSEPPE, di Genova, (n. 15 genn. 1799; m. 10 dicem. 1881), fu per 14 anni professore di fisica e matematica nella Reale Accademia Militare di Torino, ove tenne ad un tempo la direzione degli studi; quindi Dottore di scienze positive nella R. Università di Genova, e più volte anche Preside della facoltà di matematica. (Confr. P. Moizo, *Memorie intorno alla vita di Giuseppe Besio C. R. S.*, Rapallo, 1882).

6. — P. BRIGNARDELLI D. CLEMENTE, di Genova, (m. l' 8 settem. 1841), fu Dottore di Collegio nella R. Università di Genova e Preside della facoltà di belle lettere. Alla morte del Bertora (1834) si offerse a lui la cattedra di eloquenza sacra in detta Università, ma l'età e le forze indebolite non permisero che l'accettasse. (Confr. Buonglioglio: *Biografia del P. Clemente Brignardelli*, Roma, 1842).

7. — P. CASAROTTI D. ILARIO, di Verona, (n. 8 luglio 1772; m. 17 maggio 1834), fu per vari anni professore di letteratura italiana, greca ed ebraica nell'Università di Padova, (Confr. P. Borgogno: *Elogio di Ilario Casarotti*, Roma, 1845; e Dott. Vittorio Fontana: *Un letterato e poeta veronese, amico di Ippolito Pindemonte*, Verona, 1923).

8. — P. COSMI D. STEFANO, di Venezia, (n. 24 settem. 1629; m. 10 maggio 1707), poi Arcivescovo di Spalatro, fu nel 1656 nominato Lettore di belle lettere nella Cancelleria Ducale di Venezia. (Confr. *Atti dei Capitoli gener.*; e Paltrinieri: *Vita di Quattro Arcivescovi di Spalatro*, Roma, 1829).

9. — P. CUPILLI D. STEFANO, di Venezia, (n. 18 novembre 1659; m. 11 dicembre 1719), prima di essere Vescovo di Traù e quindi Arcivescovo di Spalatro, fu per 12 anni pubblico (in allora) Lettore di retorica nell'Università di Ferrara. (Vedi: Baruffaldi, *Storia di Ferrara*, ivi, 1700, pag. 359; e Paltrinieri, op. cit.).

10. — P. CURTI D. CARLO, di Pavia, (m. 7 genn. 1751 a 84 anni), fu pubblico professore di filosofia nella R. Università di Pa-

via. Tale era nel 1699. Questo nome si trova scritto in più modi: il Sangiorgio nella citata sua opera lo dice Curte o de Curti; nei nostri *Atti capit.*, è detto ora Corti ed ora Curti e anche Corte e Curzio. Si sa che era imparentato con la Marchesa Giulia Ghirardenga Curti e la Marchesa D. M. Palazza Curti. (*Atti dei Capitoli gener.*).

11. — P. DE ANGELIS D. AGOSTINO, di Anagni (Salerno), (n. 1606; m. 1681), prima di essere Vescovo di Umbriatico, fu, tra l'altro, per molti anni Lettore ordinario di filosofia alla *Sapienza* di Roma. (Vedi: *Elogio epigr.* in *Acta Congreg.*; Paltrinieri, *Elogio del Collegio Clementino*, Roma, 1795; Cevasco, *Brev. Hist.*).

12. — P. DE FEDERICIS D. GIAMBATTISTA, di Sarzana, (m. 19 giugno 1728 a 63 anni), fu più volte Lettore supplente di eloquenza nell'Archiginnasio della *Sapienza* di Roma, chiamatovi dal dottissimo Michele Bruguerez, che ne era ordinario. (Cevasco, *Breviarium Histor.*).

13. — P. DONATI D. FELICE, di Verona, (m. 1701), fu per molti anni Lettore pubblico nella Cancelleria Ducale di Venezia. Tale era negli anni 1683-84, con uno stipendio di 400 ducati annui. Per decreto del Senato fu anche nominato Oratore nel pubblico Ateneo di S. Marco. (*Atti dei Capit. gener.*; Cevasco, cit.).

14. — P. FABRESCHI D. GIOVANNI BATTISTA, romano, (m. 1616), fu valente canonista e professore di Gius Pontificio e Cesareo in Roma. (*Acta Congreg. is.*).

15. — P. GIULIANI D. GIOVANNI BATTISTA, di Canelli, (n. 4 giugno 1818; m. 11 genn. 1884), tenne dal 1852 la cattedra di eloquenza sacra all'Università di Genova, e poscia quella Dantesca nell'Istituto di Studi Superiori in Firenze, affidatagli dal R. Governo.

16. — P. LAMBERTENGGHI D. ANTONIO, milanese, fu professore di filosofia e morale nella R. Università di Pavia dal 1771. (Sangiorgio, op. cit.).

17. — P. MANARA D. FRANCESCO MARIA, di Cremona, (m. 2 marzo 1782), ebbe dal 1735 la cattedra di logica e fisica sperimentale nella R. Università di Pavia. (Sangiorgio, op. cit.).

18. — P. PANIGATI D. SIRO ANTONIO, di Pavia, (m. 8 agosto 1705), ebbe dal Senato Regio di Milano la cattedra di eloquenza nell'Università di Pavia, che egli sostenne con molta lode. (Sangiorgio, op. cit.; e *Acta Congreg. is.*).

19. — P. GIANDOMENICO PETRICELLI, di Venezia (m.

1728), fu pubblico professore di eloquenza in Venezia per decreto del Senato. (Moschini, *Letter Ven.* Tom. II, pag. 38).

20. — P. PISENTI D. GIOVANNI BERNARDO, di Cividale del Friuli, (n. 19 febr. 1701; m. 30 genn. 1742), assai dotto in matematica e scienze fisiche, ebbe offerta di cattedra nelle Università di Torino e di Padova; egli però, che era di una rara modestia, le rifiutò entrambe. (E. A. Cicogna, *Inscrizioni Veneziane*, Vol. III, pag. 402; Moschini, *Letteratura Veneziana*, Tom. I, p. 169 e seg.).

21. — P. POLI D. FELICE, di Trento, (m. 28 febr. 1720), fu professore nelle Università di Dilinga, Inglostadio e di Ratisbona, insegnandovi filosofia, teologia e diritto canonico. (Cevasco, *Brev. cit.*).

22. — P. PUIATI D. GIUSEPPE MARIA, da Polcenigo del Friuli, (n. 4 agosto 1733; m. 5 febr. 1824), già professore nel Clementino di Roma, dal 1786 occupò la cattedra di Sacra Scrittura nell'Università di Padova. (Moschini, op. cit.; Paltrinieri, *Elogio del Clem.* cit.).

23. — P. ROSSI D. PIETRO, di Genova, (n. 1739; m. 8 genn. 1833), uomo di molta erudizione, filologo e versato nelle lingue greca ed ebraica, nella sua virile età occupò la cattedra di retorica nella Università di Camerino. (P. Brignardelli in *Lett. Mort.*).

24. — P. ROVELLI D. CARLO FRANCESCO, di Como, (m. 21 agosto 1729), dal 1681 fu professore di Logica nella R. Università di Pavia, conforme a quanto asserisce il Sangiorgio nella citata Storia. Secondo il Cevasco invece tenne la cattedra di teologia. (*Brev. Histor.* cit.).

25. — P. SANTINELLI D. STANISLAO, di Venezia, (m. 8 novem. 1748), per molti anni fu « pubblico e lodato Lettore di Rettorica in Libreria », cattedra allora esistente in Venezia nella Cancellaria Ducale, poi trasferita all'Accademia dei Nobili alla Giudecca. (Vedi: Zenoni, *Storia dell'Accademia dei Nobili*, Venezia, 1916).

26. — P. SANTINI D. ANTONIO, di Lucca, fu professore di matematiche alla *Sapienza* in Roma sotto Urbano VIII, Innocenzo X e Alessandro VII. Morì nel 1662. (*Atti dei Capitoli gener.*; Cevasco *Brev. Hist.*).

27. — P. SEMENZI D. GIUSEPPE, di Cremona, (n. 11 settèm. 1645; m. 2 aprile 1706), dal 1683 ebbe la cattedra di teologia nell'Università di Pavia. (Sangiorgio, op. cit.; *Atti dei Capit. gen.*).

28. — P. SOAVE D. FRANCESCO, di Lugano, (n. 10 giugno

1743; m. 17 genn. 1806), fu dapprima professore di poesia all'Università di Parma; indi a Milano nel R. Ginnasio Brera professore di filosofia morale e poi di logica, e finalmente a Pavia nella cattedra dell'Analisi delle idee. (*Atti vari d'archivio*; e Sangiorgio, op. ci.).

29. — P. SPINOLA D. STEFANO, di Genova, (m. 19 febr. 1683), prima di esser Vescovo di Savona, fu professore di filosofia morale nella Università Grimalda di Genova. Tale era nel 1648. Ma fu pure teologo del Cardinale Flavio Chigi in una Legazione della Santa Sede in Francia, e Prefetto generale degli studi nel *Collegio Urbano de Propaganda Fide*, con pieno gradimento della S. Congregazione. (Cevasco, *Brev. Hist.*; ed altre *memorie d'archivio*).

30. — P. STELLINI D. JACOPO, di Cividale del Friuli, (n. 27 aprile 1699; m. 27 marzo 1770), tenne per trenta anni la cattedra di filosofia morale (Etica) nell'Università di Padova, con sommo onore suo e dell'Ordine a cui apparteneva. Per comune consenso egli « fu uno degli uomini più straordinari e universali d'Italia nel secolo XVIII ». (Confr. Zenoni, op. cit.).

31. — P. VAI D. FRANCESCO SAVERIO, di S. Salvatore (Piemonte), dal 1757 ebbe la cattedra di fisica sperimentale, logica e metafisica nella R. Università di Pavia. (*Atti dei Capitoli generali*; e Sangiorgio, op. cit.).

32. — P. VARISCO D. CAMILLO, di Melzo, (m. 10 marzo 1808, a 73 anni), fu professore pubblico di eloquenza nella Università di Camerino. Tale era nel 1767, come ce lo attesta questa pubblicazione: *De artis criticae necessitate et utilitate in humanioribus literis tradendis. Oratio habita Camerini pro studiorum instauratione anno 1767 a D. Camillo Varisco C. R. S. et in Camerinensi Universitate Pub. Eloq. Prof. Ex Typografia Dominici Antonii Quercetti*, — Orazione dedicata a Mons. Gio. Battista Nicolai Governatore di Camerino.

33. — P. VENINI D. FRANCESCO, di Domaso sul lago di Como, (m. 5 aprile 1802), il quale già era stato maestro in scienze e letteratura al figlio unico di Filippo Borbone Duca di Parma Infante delle Spagne, divenne poi professore di matematica sublime nell'Università di Parma. (Vedi: Conte Ceruti, nel Tomo I° de' suoi *Opuscoli*, a pag. 31 e segg.).

P. ANGELO M. STOPPIGLIA.

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA IN GENOVA

(Continuazione - Vedi *Rivista*, Fasc. XXII, pagg. 169-196).

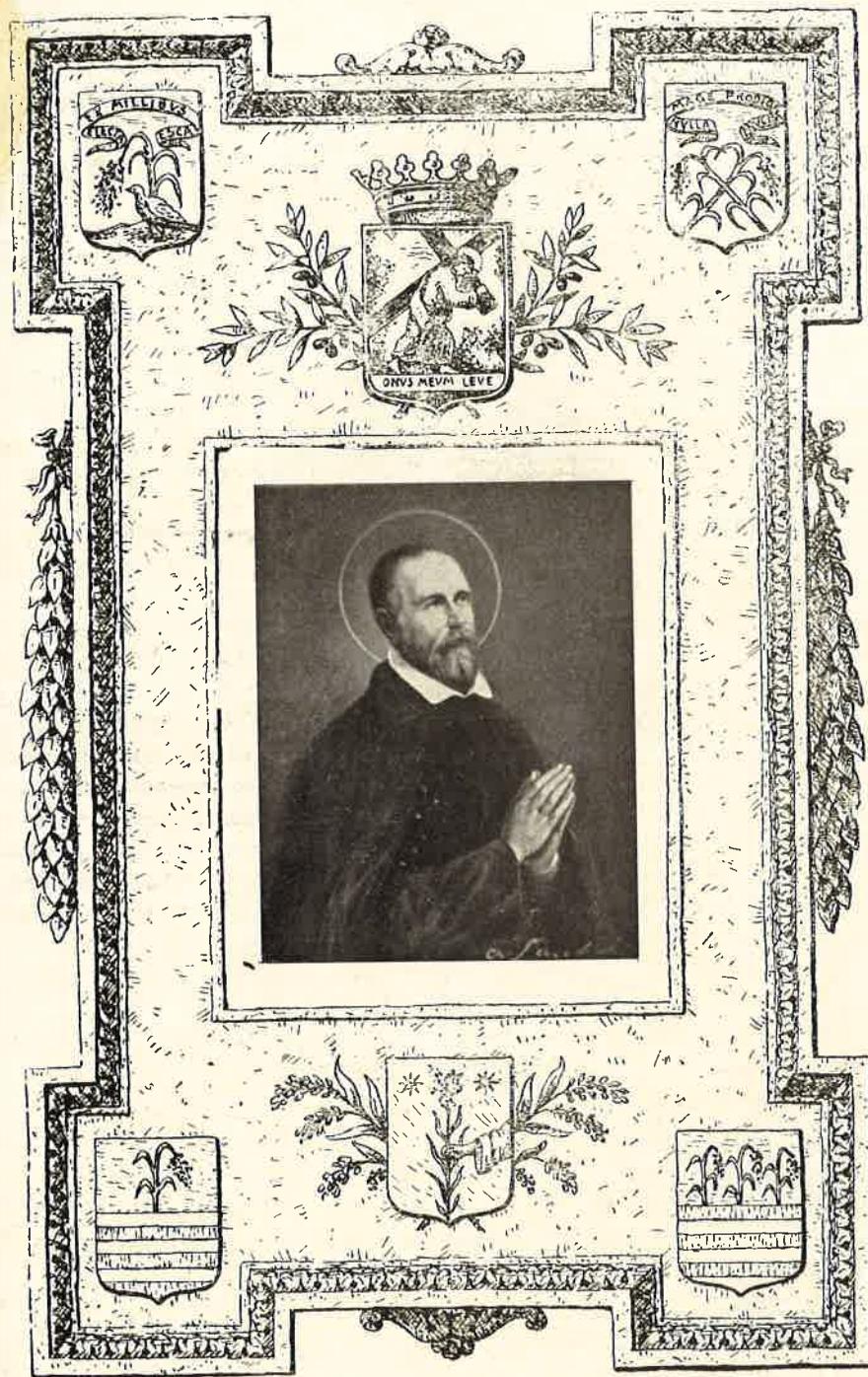
ALTARE DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

Dalla Cappella di N. Signora di Loreto scendendo alla porta maggiore, il primo altare che s'incontra a sinistra è quello dedicato a S. Francesco di Paola. Anticamente era dedicato alla B. Vergine Maria e l'aveano fatto costruire, nel 1455, certo Carlino Borlino, della corporazione degli *Argentieri* e Speciosa sua moglie, circondandolo poi di cancellata in ferro e provvedendolo degli arredi necessari. Era tuttavia posto in basso, sul pavimento, e disadorno. In seguito, essendovi stato collocato quel bassorilievo in marmo, rappresentante la Sacra Famiglia, che ora trovasi nella Cappella di S. Paola Romana, prese a denominarsi col titolo di *Nostra Signora del Presepio*.

Nel 1622 si ottenne anche l'Indulgenza plenaria per questo altare; ed in esso, come il più prossimo all'Altare maggiore — quando ancora non era eretta la Cappella di Loreto — doveansi celebrare, nei giorni di domenica, martedì, giovedì e sabato, le Messe che Giambattista Spinola, ordinò nel suo testamento del 6 Aprile 1589, rogato Antonio Roccatagliata.

Quanto al ricordato bassorilievo, a spiegazione del mutato suo posto, dobbiamo aggiungere che, avendo a poco a poco preso molta consistenza la divozione al *Presepio*, ed i cerei e i fiori che quotidianamente si offrivano a questo altare e i doni votivi appesi attorno al bassorilievo, costituendo un grave incomodo per la celebrazione del santo Sacrificio e un impedimento al libero transito dei fedeli in un punto centrale della Chiesa; per eliminare tali inconvenienti i Padri furono obbligati a trasferirlo in una Cappella più appartata e meno utile per l'esercizio delle sacre funzioni. Ma questa traslazione del bassorilievo è relativamente recente; mentre l'altare ebbe mutato il suo titolo fin dal 1637. Ed ecco come andarono le cose.

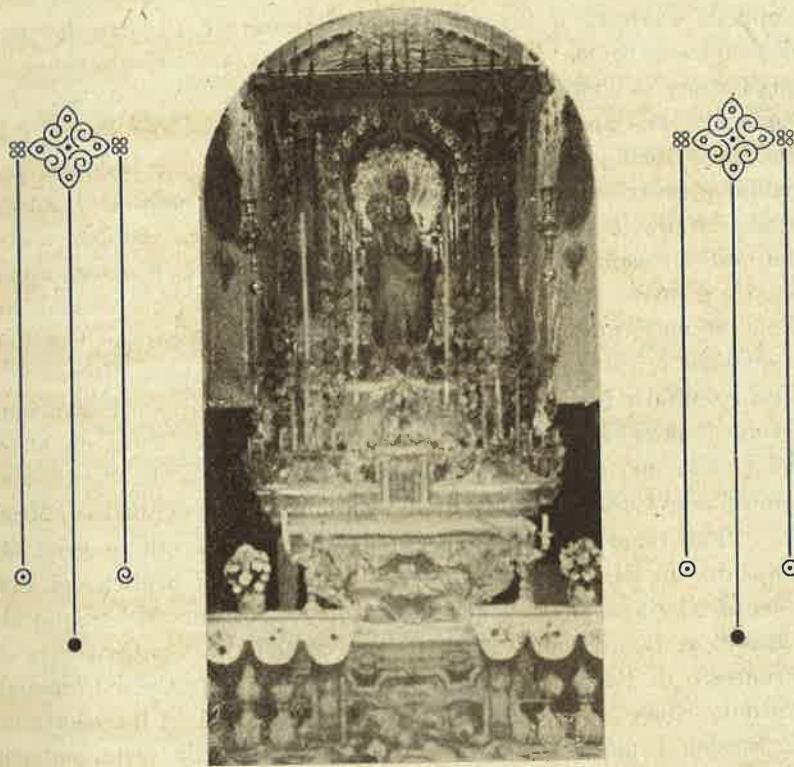
Fin dal 1602, il sig. Giulio Croce, avendosi fatto eseguire dal pittore Giambattista Casoni un gran quadro di S. Francesco di Paola, ebbe desiderio che fosse esposto alla venerazione del pubblico nella nostra Chiesa, e perciò ne chiese l'assenso dei Padri; i quali, aderendo al suo pio desiderio, con atto del 15 novembre stesso anno, rogato Giambattista Filippo Camere, gli assegnarono la Cappella che allora era la prima a sinistra di chi entra dalla porta maggiore, e che al presente è in-



vece la seconda. Con tale atto i Padri si obbligarono bensì a non toglierlo dalla Chiesa senza il consenso del donatore o suoi eredi, ma si riservarono di trasportarlo, qualora lo credessero opportuno, in altro sito, con la sola condizione che esso resti visibile al pubblico. In confronto poi al Croce fu convenuto che egli, per il fatto della donazione, non avrebbe acquistato alcun diritto di patronato sulla Cappella, ovè il quadro veniva collocato.

Nota. — La presente tavola, che vuol essere un tributo della pietà, della storia e dell'arte a S. Girolamo Emiliani, nostro Santo Fondatore, contiene la riproduzione del quadro di recente eseguito dal pittore Agostino Sacchi, inquadrata in un disegno, nel quale son raccolti tutti g'i Stemmi appartenenti alla Famiglia EMILIANI venuti a nostra conoscenza. Il disegno è lavoro del prof. Francesco Grosso, insegnante nell'Accademia di Belle Arti a Genova.

In alto, nei due angoli, son riprodotti gli *Stemmi*, che il P. Tortora ha fatto incidere nel frontispizio del libro: «*De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*», (Milano 1620). Nei due angoli al basso, trovansi i due *Stemmi*, che furon rinvenuti nella Biblioteca di Treviso; e nel mezzo di questi due, sotto l'immagine, vi è quello che recentemente fu scoperto a Milano nell'Archivio di Stato (Galleria di Imprese, Insegne ecc., per Mario Cremosano). Finalmente, sopra l'immagine del Santo, al centro, campeggia lo *Stemma* che i nostri Venerandi Padri, nel Capitolo generale del 1610, seduta del 2 Maggio, hanno scelto e stabilito per emblema della Congregazione da S. Girolamo fondata.



Altare di N. Signora di Loreto.

Circa l'anno 1637, essendo stato deliberato di consacrare quell'altare all'Immacolata Concezione di Maria, i Padri, trovandosi, dopo l'erezione della Cappella di Loreto, di aver già tre altari dedicati alla B. Vergine, stabilirono di trasferire l'immagine di S. Francesco in quello di N. Signora del Presenio; e così fecero. La Cappellania Borlino, come già fu detto, passò nella Cappella del SS.mo Crocifisso e S. Girolamo.

L'altare però, come già si disse, era disadorno e modesto assai. Allo scopo che esso venisse abbellito ed arricchito di marmi, il 20 luglio 1639, in atti del notaro Gianfrancesco Poggio ne fu concesso il

gius patronato a Maddalena Spinola, che, per sua particolare divozione al Santo, l'avea chiesto; ma questo accordo e questa scrittura bisogna pensare che o non avessero effetto, o solo per brevissimo tempo; poichè troviamo che in data 1 luglio 1664, con istrumento rogato Giacomo Bollino, « il Capitolo della Maddalena concede alla persona che dichiarerà il P. Prep.o D. Paolo Agostino Spinola il sito della Cappella di S. Francesco da Paola nella Chiesa della Maddalena con titolo di gius patronato, a condizione che la persona da nominarsi far debba la detta Cappella e ornarla di marmi nella conformità che è l'altra di rimpetto dedicata alla SS.ma Annunziata » (1). Pur questa seconda convenzione andò vuota nell'effetto o cessò prestamente, qualunque ne sia stata la cagione, e la Cappella rimase in piena disposizione dei Padri; i quali nell'anno 1680 pensarono essi stessi di ridurla a più decorosa forma, dandone incarico al rinomato scultore *Giuseppe Gangino*. L'altare fu allora rifatto di pianta, ornato di marmi come ora vediamo e circondato esteriormente da una balaustrata di giallo nero. Il disegno piacque assai e il nuovo altare riuscì di tanto migliore e più maestoso di quello della SS.ma Annunziata postogli di fronte, che Agostino Centurione, il quale ne era il patrono, nel 1688 volle che sullo stesso disegno e dallo stesso scultore fosse rifatto anche il suo. In seguito i Padri completarono l'opera ordinando al pittore Paolo Girolamo Piola gli affreschi della vòlta, nei quali venne rappresentata la gloria del Santo, mentre l'ancona del Casoni raffigura il miracoloso passaggio del mare di Messina.

Per favorire sempre meglio la divozione a questo gran Santo popolare, fin dal 1680 introdussero i Padri la pia pratica dei *Tredici Venerdi* che precedono la sua festa, con l'esposizione del SS.mo al suo altare e la Benedizione. Nel 1703 poi, allorchè la Confraternita di S. Francesco di Paola, che prima faceva la sua festa nella Chiesa di S. Antonio, chiese ed ottenne di farla nella nostra, vi fu introdotta anche la Novena e molta solennità e pompa nel dì della festa, apparando tutta la Chiesa, invitando i migliori musici per i Vespri e la Messa solenne e recitandovi il panegirico. Ma dal 1745, venendosi a trovare la Confraternita in grave crisi e strettezze, la solennità andò via via diminuendo fino a scomparire del tutto. I Padri però vi mantennero sempre fino al presente la pratica dei Tredici Venerdi e la Novena.

Per la storia non sarà inutile un cenno particolareggiato sulla presenza di detta Confraternita nella nostra Chiesa. Soleva essa, come si disse, celebrare la festa del suo Patrono nella Chiesa di S. Antonio. Essendo in quel tempo molto fiorente e per numero e per nobiltà di

(1) *Minuta Cronologica*, pag. 147.

Confratelli, e volendo viemmeglio favorire il concorso del popolo e dare alla festa un maggior splendore con grandiosità di cerimonie e sontuosità di apparati, venne nella determinazione di trasferirsi nella nostra Chiesa ritenuta più opportuna. A tale scopo da una Commissione, nominata dalla Confraternita e composta dei confratelli Nicolò Frugone, Giambattista Paggi e Angelo Francesco Celesia, furono iniziate le pratiche necessarie col P. Tiboldi, in allora Preposito. Le quali avendo avuto buon esito, l'11 aprile 1703, a mezzo del Notaio Tommaso Trasena, fu concluso che « Li Padri Somaschi della Maddalena di Genova alla Confraternita di S. Francesco di Paola concedono l'uso della loro Chiesa, ad effetto di far quelle funzioni, che solevano farsi da loro nella Chiesa di Sant'Antonio; = cioè far esponere sopra l'Altare maggiore il Ven. Sacramento nei nove dì precedenti la Festa di detto Santo alle ore 22, e in quel tempo cantarsi su l'Organo la Compieta da quei Rev.di Preti, o musici che più vorrà la Compagnia. Resta convenuto, che terminata detta Compieta, si recitino da un Padre del Collegio le 13 solite Orazioni, con l'assistenza de Chierici, e dallo stesso si dia la Benedizione col Venerabile: Che la Compagnia sodetta con l'assistenza del P. Preposito, oppure del sagrestano possa far apparare la Chiesa: Che li Padri cantino la Messa nel giorno della Festa, ed uno di essi reciti il panegirico, contribuendo gli apparati e gli argenti: Che detta Compagnia possa mettere nella Chiesa un banco per esigere da Confratelli e Consorelle le annuali contribuzioni in ogni giorno della Novena e Festa, in una Domenica del mese e nelle feste principali, eccettuata sempre ogni terza domenica, li tre giorni di Pasqua, il giorno del Corpus Domini, di tutti i Santi e le due domeniche delle Palme e in Albis: Che sia a carico d'essa Compagnia la spesa dell'apparato e delle cere e che l'avanzo di dette cere resti alla medesima: Che detta Compagnia somministri alla sagrestia messe 50 quando muoia alcun fratello detta Compagnia Stretta, e messe 10 morendo alcuno della Compagnia Grande, regolando l'elemosima soldi 12. In oltre che facci celebrare all'altare del Santo le messe solite in tempo dell'agonia di qualche confratello: Che contribuisca alla Sagrestia scudi 10 di argento per il consumo de' paramenti, ostie, vino ecc., ed una doppia per il panegirico: Che li Confratelli intervengano alla processione del Corpus Domini; e che duri la presente convenzione per anni 3, ed in seguito di tre in tre anni a piacer delle parti, e non volendo una di esse continuare, sia tenuta darne l'avviso un anno prima » (1).

Prima della scadenza del triennio ne fu chiesta la conferma, che

(1) *Minuta Cronologica* cit., p. 158-159.

fu accordata il 18 Agosto 1705 con gli stessi patti e condizioni; e così di seguito fino al 1745, quando trovandosi la Compagnia in grandi angustie e non potendo sottostare a tanta spesa, fu costretta a riformare il suo programma e a ridurre la solennità esterna a proporzioni più modeste. In seguito, venendo sempre più a mancare il numero dei Confratelli aggregati e per conseguenza l'entità delle elemosine che si sollevano raccogliere, vennero meno anche l'apparato, la musica, il panegirico, e da ultimo la Confraternita stessa.

A complemento delle notizie riguardanti questo altare, si ha da aggiungere che fino all'anno 1891 vi ebbe sede anche la devozione del S. Angelo Custode, che ora trovasi nell'altro confugio, e inoltre che nell'anno 1898 vi fu collocata invece quella di Nostra Signora di Pompei, nel modo che ora diremo. In quel tempo, fu donato personalmente al Sac. Lodovico Sturlese, che trovavasi custode della Chiesa di S. Girolamo in Castelletto, un piccolo quadro raffigurante la Madonna di Pompei. Essendo stata in quell'anno creta in parrocchia la detta Chiesa, e il Rev. do Sturlese assegnato alla nostra in qualità di curato, questi partendosi di là portò seco il quadro della Madonna e ne fece dono al P. Marconi, affinché lo mettesse in pubblica venerazione. Ben volentieri accettò l'offerta il P. Parroco, e tosto decise di collocarlo come sottoquadro in questo altare. Nell'occasione vi introdusse la pia pratica dei *Quindici Sabati*, nei suoi due cicli annuali, con la relativa festa dell'8 maggio, oltre quella già antica del S. Rosario, e la divozione del Sabato *di riparazione*, da farsi in ogni primo sabato del mese, con la celebrazione della santa Messa, recita del S. Rosario, comunione riparatrice, canto delle Litanie, atto di riparazione, colloqui e Benedizione col SS.mo, come è indicato in apposito libretto a stampa. Anzi questa funzione riparatrice si suol fare pure in tutti gli altri sabati non compresi dai due suaccennati cicli. In rapporto a questa nuova divozione, che tanto entusiasmo suscitò allora nei fedeli, furono fatti eseguire dal pittore De Lorenzi quindici quadretti, rappresentanti i quindici misteri del santo Rosario, da collocarsi in giro al quadro maggiore dell'altare, quasi una seconda sua cornice. Belli di fattura e graziosi a vedersi, non s'addicono però al luogo ove sono collocati, impediscono al visitatore l'esposizione intera del quadro e rompono l'armonia delle linee del bell'altare; perciò meglio sarebbe destinar loro un altro sito. E per la stessa ragione sarebbe consigliabile che si riformasse pure la cornice del sottoquadro e si riducessero di molto tutti quei suoi ornati ingombranti.

ALTARE DI S. MARIA MADDALENA.

Alquanto più complicata è la storia del secondo altare, contiguo a quello di S. Francesco di Paola. Fin dal principio di queste memorie, investigando sull'antichità della nostra Chiesa, abbiamo trovato un atto del notaro Vincenzo Molfino, del 29 novembre 1514, col quale il preposito *Ambrogio de' Vigo*, a mezzo del suo procuratore Nicolò Cornelio da Monelia, concede alla corporazione dei Copertieri la Cappella da essi già fabbricata in onore di S. Maria Maddalena e di S. Nicolò di Bari, situata a mano sinistra in andando verso l'altar maggiore. Per la chiarezza sull'ubicazione di detta Cappella giova ripetere che la Chiesa aveva allora un'orientazione opposta alla presente, aveva cioè la porta maggiore ove ora trovasi l'altar maggiore, e che l'ultima Cappella delle due navate laterali, in prossimità della porta, non esisteva in quel tempo.

Eretto che fu l'altare, certo Battista Oncia, nel suo testamento, fra gli altri legati, lasciò « Luoghi 4 (della Casa di San Giorgio) alla Cappella dell'Arte de' Strapontieri posta nella Chiesa di Santa Maria Maddalena, da corrispondersi i proventi dei detti 4 Luoghi ogni anno in perpetuo al Capellano che celebrerà la messa a detta Capella e alla Capella di Santa Croce di essa Arte posta nella detta Chiesa » (1). Non intendiamo di far la storia di questa Cappellania che, sebbene ridotta ai minimi termini, (un reddito annuo di lire 10) durò fino all'anno 1905, allorchè il R. Demanio soppresse le due cartelle di Stato, intestate al parroco pro tempore, sulle quali essa era ultimamente assicurata; ma l'abbiamo ricordata per la connessione che ha con le vertenze sorte intorno a questo altare, e delle quali è necessario discorrere.

Venuti i Padri in possesso della Chiesa della Maddalena e volendo ridurla a miglior forma, come già fu detto, fu risoluto di atterrare alcune antiche Cappelle, che nel nuovo disegno non avevano più luogo, e fra le altre anche questa, eretta dai *Copertieri* o *Strapontieri*; e quanto alla Cappellania Oncia, si stabilì di assegnarla al nuovo altare che vi sarebbe stato innalzato e che si voleva dedicare al Precursore S. Giovanni Battista. Mandatasi ad effetto nel 1590 questa determinazione, si fecero avanti i Consoli dell'Arte dei Copertieri con la pretesa di avere sopra la nuova Cappella del Precursore lo stesso diritto che ebbero sull'antica demolita; e poichè tra le loro usanze c'era quella di far cantare una messa ogni prima domenica del mese, il 6 gennaio 1591, che fu la prima domenica del mese e dell'anno, si presentarono per occupare l'altare e celebrarvi la loro funzione. Essendosi opposti i Padri,

(1) *Minuta Cronologica*, pag. 160.

contro di loro fecero ricorso all'Arcivescovo di Genova, che era allora Mons. Antonio Sauli. Il ricorso però patì qualche sosta, perchè in quel tempo il Papa Gregorio XIV promosse al Cardinalato il Sauli, il quale, in seguito alla promozione, rinunziò al governo dell'Arcidiocesi. Al suo successore, Mons. Alessandro Centurione, venuto alla Maddalena per la prima visita pastorale il 27 giugno 1592, si presentarono i suddetti Consoli e con lui si dolsero che i Padri, di propria autorità, avessero distrutta l'antica loro Cappella, avanzando pretesa che egli li dovesse obbligare a rifarla ed a permettere che quietamente potessero compiervi i loro soliti uffici. A lor volta i Padri affermarono i loro diritti su la nuova Chiesa, che era stata da loro edificata ed a loro confermata pienamente libera con una Bolla di Sisto V. Mons. Arcivescovo rimise la controversia nelle mani del suo Vicario generale Geccolino Margaruzio. Questi, in data 4 dicembre dello stesso anno, emise sentenza favorevole ai Copertieri e diede loro permissione di erigersi una nuova Cappella ed altare nella nostra Chiesa, con tutti quei diritti che avevano avuto nella vecchia. Protestarono per tal decreto i Padri, e immediatamente se ne appellarono al regnante Pontefice Clemente VIII. Ciò non ostante, i Consoli, forti della sentenza avuta dal Vicario, s'appigliarono alla violenza e nel pomeriggio dello stesso giorno quattro dicembre, con mazzatori e un codazzo di persone entrarono in Chiesa e imperiosamente posero mano ai lavori per fabbricarsi la Cappella. Il tentativo però andò fallito, perchè incontrarono tale resistenza, che li obbligò a desistere dalla temeraria impresa. Ricorsero allora al benevolo Vicario, il quale in niun conto tenendo la denuncia presentatagli dai Padri contro il presuntuoso tentativo, il giorno seguente ordinò a costoro, sotto pena di scomunica, di permettere la costruzione della Cappella. I Padri tuttavia, considerato che contro un tal giudice già s'erano appellati al Sommo Pontefice, restarono fermi nella deliberazione di nulla eseguire finchè non fosse giunta la risposta da Roma. E questa venne il 13 gennaio del seguente anno 1593, in un Breve di Clemente VIII, con cui veniva designato in Giudice Delegato in questa causa e Commissario Apostolico il R. do Domenico Saporito, canonico Primicerio della Cattedrale; il quale il 10 maggio inviò alla Curia Arcivescovile di più procedere in verum modo in questa lite.

Qual fine abbia avuto questa Delegazione non ci è dato di sapere, perchè a questo punto cessano i documenti di archivio riferentisi al processo; possiamo però argomentare che si sia venuti ad un componimento e che i Padri abbiano concesso ai detti Consoli qualche diritto sulla nuova Cappella, poichè troviamo che nel 1624 permisero loro di adornarla a

proprie spese e di porre al piedestallo di una delle colonne la seguente iscrizione:

Sacellum hoc Deo
 Beatissimae Virgini Sanctae
 Mariae Magdalenae ac Divo
 Nicolao dicatum Culcitrae
 Laneae Opifices aere suo ex-
 ornandum unanimi consen-
 su curarunt anno post
 Christum natum MDCXXIV.

L'ancona infatti, che fu dipinta in questo tempo dal genovese Bernardo Castello, rappresenta la Madonna glorificata da un concerto angelico, con ai suoi piedi la Maddalena e dal lato sinistro S. Nicolò di Bari.

Anche un secolo circa più tardi, quando i Padri vollero che la Cappella fosse abbellita di stucchi dorati e che il pittore Giambattista Parodi vi ritraesse nella volta in affresco S. Nicola che riceve da Gesù e da Maria la stola patriarcale, — unico lavoro in Genova di questo bravo pittore — furon ben contenti che l'Arte dei Copertieri vi concorresse nella spesa, e continuasse poi a mantenervi una lampada accesa, a farvi celebrare alcune messe ed a contribuire una piccola somma per la Novena e la Festa di S. Nicola, al quale solo era stato dedicato l'altare.

Ma a questo punto il lettore potrebbe interromperci con una giusta osservazione, e rimproverarci la discordanza tra il titolo che abbiamo dato a questo articolo e le cose che siamo venuti in esso narrando. Purtroppo ci troviamo nelle condizioni di dover confondere la storia di un altare con quella di un altro, a causa dei mutamenti in loro fatti, nello svolgersi dei tempi, a riguardo dei loro Titolari.

L'altare del quale abbiamo finora parlato, eretto nel 1514, abbattuto e rifatto nel 1590, abbellito nel 1624, e poi di nuovo circa il 1720, fu dedicato in origine alla B. Vergine, a S. M. Maddalena ed a S. Nicolò di Bari; poi al Precursore S. Gio: Battista, e quindi al solo S. Nicolò di Bari, pel quale fu fatta la tela dal Castelli, sebbene i Copertieri continuassero a chiamarlo altare di *Nostra Signora, di S. M. Maddalena e di S. Nicolò*. La Santa Titolare della Chiesa vi entra in secondo ordine, e questo allora non era il suo vero e proprio altare: tale lo divenne soltanto nel 1819. Fino a questa data, l'altare di S. M. Maddalena fu il primo a destra di chi entra dalla porta maggiore, ed a questa gran Santa si appartiene tutto quello che si dirà intorno ad esso.

Nelle memorie dunque della Chiesa e del Collegio troviamo che nel 1819 il quadro antico di S. Maria Maddalena, opera, come attestano antiche scritture, del celebre pittore genovese Giambattista Paggi (morto

nel 1627), e che era esposto nella prima Cappella di destra, « si ritrovava riconcentrato ed oscuro per modo nei suoi colori che quasi più nulla riconoscevasi. Il professore signor *Santino Tagliafichi* si è esibito di farne un nuovo. Lo ha fatto rappresentante la Santa nel deserto. Affinchè però avesse maggior luce, si è collocato nella Cappella di mezzo, detta di S. Nicolò, il di cui quadro s'è trasportato ove era il vecchio di S. Maria Maddalena. Il nuovo quadro si è benedetto solen-



S. Girolamo Emiliani.

Affresco di *Franc. Costa* in una medaglia nelle imposte degli archi.

nemente con discorso analogo. Si sono pagate al pittore per detto quadro lire cinquecento. - 19 settembre 1819 » (1). Una guida artistica di Genova, quivi pubblicata nel 1889, a proposito di questo quadro del Tagliafichi fa una annotazione, asserendo che trenta o quarant'anni prima i fabbricieri della Chiesa, giudicando troppo procaci le forme di questa Maddalena, diedero incarico al Passano di ritoccarle. La verità invece ce la dicono le suaccennate memorie sotto la data: « 1825 - 11 Luglio - D'ordine del Rev.mo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri, Vicario Generale della nostra Congregazione fu fatto riformare dal Prof.

(1) Dal libro *Memorie di S. Maria Maddalena*, ms. p. 29 - Archivio del Parroco.

Signor Santino Tagliafichi il quadro di S. M. Maddalena rinnovato sin dall'anno 1819. A tal riforma diè luogo la pittura medesima riputata poco decente per essere esposta alla pubblica venerazione ». Dunque, non i fabbricieri nel 1840 o 50, ma il P. Paltrinieri, uomo di molto senno e dottissimo, in allora Superiore generale dei Somaschi, in atto di visita, ordinò il ritocco del quadro; e non al Passano, ma al « paziente e nitido pennello », come lo dice l'Alizeri, del Tagliafichi stesso, autore del quadro.

Osserviamo che questa pacifica trasposizione dei due quadri dall'uno all'altro altare fu possibile in seguito al turbamento generale delle cose e degli ordinamenti indotto dalla rivoluzione, dal quale furon travolti anche coloro che forse vi si sarebbero opposti. Ed in ciò troviamo pure la spiegazione del non leggersi più al piedestallo della colonna l'iscrizione che abbiamo sopra riferita.

In questo stesso altare trovasi in venerazione, come sottoquadro, l'immagine del Santo Angelo Custode, divozione che i nostri Padri fecero loro propria e diffusero per tutta Italia fin dai loro primi anni di vita. L'immagine è antica e stava prima esposta nell'altare di S. Francesco di Paola. Come già si accennò, nel 1891 fu tolta e sostituita con una statua, che però fu collocata nella Cappella di S. Girolamo. Dieci anni dopo, non essendo piaciuta la novità introdotta dal P. Biaggi, si volle ritornare all'antico; ma essendo già stato occupato il posto dalla divozione della Madonna di Pompei, l'Angelo Custode fu allora posto in questo altare di S. M. Maddalena. E qui non sarà fuor di argomento una breve notizia intorno a questa cara devozione.

I Padri Somaschi, ovunque si trovarono a curare le Opere che la Provvidenza ebbe loro assegnate, sia nei Collegi, sia negli Orfanotrofi e sia nelle Parrocchie, dappertutto vi istituirono e coltivarono la divozione degli Angeli Custodi; e si può affermare che nessuna delle loro Chiese mancò mai della Cappella o Altare dedicato al santo Angelo Custode. Inoltre a meglio ottenere il nobile scopo e perpetuarlo, presero a istituire nelle varie città d'Italia apposite Congregazioni o Pie Società dette *dell'Angelo Custode*, fissando loro opportune e salutari pratiche di pietà, mediante le quali gli associati potevano acquistare non poche Indulgenze e godere speciali privilegi, concessi gli uni e le altre da Paolo V, con suo Breve del 13 Agosto 1613. Notissima fu in Genova quella da essi eretta nella Chiesa di S. Spirito in Bisagno, la quale nel detto anno già contava più di duemila ascritti. Perduta poi quella Chiesa (1797), i Somaschi fecero rivivere devozione e Confraternita in que-

sta di S. Maria Maddalena e, nelle forme consentite dai nuovi tempi, nel 1803 eressero la *Pia Società di Devoti dei santi Angeli Custodi*. In questa si prefissero anche lo scopo di impegnare la protezione dei Santi Angeli a conforto degli Agonizzanti; così che l'ascritto non solo goda delle varie Indulgenze, che sono dichiarate in un particolare libretto, ma abbia pure il beneficio, nell'ora della sua agonia, di speciali preghiere che si recitano dinanzi al SS.mo Sacramento esposto all'altare del Santo Angelo; e nel caso che l'agonia e la morte di lui avvengano di notte o in luoghi lontani, invece delle preghiere suddette, goda il frutto delle sante Messe che, in ragione dell'offerta fatta nell'atto dell'iscrizione, vengono celebrate in suo suffragio. Ed a maggior vantaggio degli Associati s'adoperarono di ottenere, come di fatto ottennero, da Pio VII, il 24 gennaio 1809, che il detto altare del Santo Angelo fosse dichiarato *privilegiato* in perpetuo per tutti i defunti Confratelli e Consorelle ascritti alla Pia Società; grazia che fu poi confermata da Pio XI, il 10 Febbraio 1922.

ALTARE DI S. NICOLÒ DI BARI.

Il primo altare a destra di chi entra dalla porta maggiore non aveva posto nell'antica Chiesa, perchè il sito ove sorge fa parte di quel prolungamento che le fu dato nel nuovo disegno: lo stesso dicasi dell'altro che sta di fronte, nella navata di sinistra.

Al presente esso è dedicato a San Nicòlo di Bari; ma abbiamo già veduto che il quadro di questo Santo, opera pregevole di Bernardo Castello, in origine stava nell'altro altare contiguo, e che fu trasportato qui soltanto nel 1819, per dare il suo posto a quello di S. Maria Maddalena. In onore di questa Santa pertanto s'hanno da considerare fatti tutti i lavori e abbellimenti di questa Cappella, la quale fin dal suo sorgere fu a Lei dedicata.

Devota della Santa e benefattrice della sua Cappella fu la signora Vittoria Tenca fu Bartolomeo moglie di Cesare Allegri. Costei infatti, come troviamo registrato nelle carte d'archivio in data 18 giugno 1616, nel suo testamento rogato Filippo Camere, «ordina che sia sepolto il suo cadavere nella Chiesa della Maddalena e nella Capella della Santa, lasciando L. 100 per far la sua sepoltura. Più lascia ai Padri Somaschi di detta Chiesa L. 200 con obbligo di messe 100, e tre cantate. Vuole usufruttuario suo marito delle L. 5000, che tiene in S. Giorgio, volendo che cessato l'usufrutto passino in testa di detti Padri per una messa quotidiana ». L'obbligo di questa Cappellania non era fisso a que-

st'altare, e neppure determinato a questa Chiesa, sebbene assegnato ai Padri e da loro capitolarmente accettato. Avendo poco dopo il nominato Cesare Allegro, marito della Tenca, vestito l'abito religioso e cedute ai Padri le 5000 lire, questi le passarono al nostro Collegio di S. Maiolo in Pavia, perchè le impiegasse in un fondo, dal quale si potesse avere sufficiente rendita per l'adempimento degli obblighi annessi. A quel Collegio quindi rimase poi l'onere della Cappellania e l'obbligo di pagare annualmente al sig. Cesare, sua vita naturale durante, lire 200 di Genova, qualora non avesse professato nella Religione in cui era entrato.

Un'altra insigne benefattrice fu la signora Maria Pallavicini Lercari, alla quale i Padri concessero l'onorifico patronato della Cappella, con facoltà di porvi la propria impresa e farvi la gentilizia sepoltura; come si legge nell'atto rogato dallo stesso Filippo Camere, sotto la data del 30 agosto 1622: «Li Padri di Santa Maria Maddalena di Genova assegnano a Maria figlia del fu Antoniotto Pallavicino e moglie del q. m. Girolamo Lercari, la Capella della Santa Titolare di detta Chiesa, situata al destro lato dell'ingresso, e tal quale di presente si ritrova, in suo gius patronato onorifico, concedendole di poter far fabbricare detta Capella, e ponervi le sue arme gentilizie, e stabilirvi una sepoltura. S'obbligano i Padri di celebrare al detto Altare una messa quotidiana; e la detta Maria Pallavicina Lercari s'obbliga di spendere L. 600 negli ornamenti di detta Capella, e L. 100 per fare la sepoltura; e rispetto al sito sborserà il prezzo di L. 200; come per riguardo al restante contribuirà a Padri altre L. 4500 ». — Non eseguì ella subito le fatte promesse, ma nel suo testamento, del 14 dicembre 1639, ordinò che il suo cadavere fosse posto in questa sua sepoltura e che non mai si potesse alienare il patronato della Cappella, ma passasse primieramente a Vittoria Pallavicino Spinola sua sorella, e quindi ad Antoniotto Spinola di lei figlio e ai di lui discendenti primogeniti, e terminati i maschi, ai discendenti delle femmine legittime; ed impose agli Eredi che sborsassero ai Padri le patteggiate L. 4500 per l'ordinata Cappellania, L. 600 per ornar la Cappella, e di più altre 600 per il mantenimento quotidiano di una lampada accesa: ciò che fu da detti Eredi eseguito il 12 luglio 1642 col girare nei Cartulari di S. Giorgio la somma di 635 scudi d'oro in testa ai Padri al fine summentovato.

Questi poi, in ossequio agli ordini della pia Benefattrice, posero mano ad ornar la Cappella, che già possedeva il bel quadro della S. Penitente fatto da Giambattista Paggi, e convennero coi maestri marmorai Alessandro Ferradino e Santino Parava sul modo di abbellirla. Fu stabilito che farebbero di marmo di polvazzo, il più bianco che si potesse trovare, il piedestallo, base e telaro del quadro, i capitelli, correnti,

architrave e fregio e cornicione, con cartella in mezzo, i due frontespizi, e il finimento in mezzo al di sopra ove posa la statuetta: e tutto ciò farebbero a somiglianza dei lavori che sono nella Cappella dei Gentili nella Chiesa di S. Siro, e vi porrebbero, come in quella, due colonne di giallonero tutte di un prezzo: farebbero due Angeli del mentovato marmo bianco da collocarsi in cima, dall'una e dall'altra parte, sui frontespizi laterali, come quelli che stanno su la Cappella di Giambattista Sisto in S. Ambrogio, e la figura da porvisi in mezzo sul disegno di quella che eravi dipinta con freccia in mano: fascierebbero di marmi miseli i fianchi delle colonne e ne ornerebbero ancora i gradini.

Compiuto il lavoro, in uno dei piedestalli delle colonne, fu posto uno scudo, su cui, a marmi coloriti, furon inquartate insieme le imprese delle famiglie Pallavicino, Lercari, Spinola e Serra; e nell'altro piedestallo altro scudo con le imprese dei Sauli e dei Garbarini: scudi però che al presente più non si vedono.

Innanzi alla Cappella, nel centro della sepoltura gentilizia, fu impressa l'Arma dei Pallavicino e dei Serra, ed intorno la seguente iscrizione, che ancora si legge:

Maria Ant. Pall. et Lucretia Grim. Filia
Io: Hier. Lercarii uxor sibi suisq. P. —

L'ultimo che ha goduto il patronato di questa Cappella e sepoltura fu Giannicolò Sauli, morto, pare, nella prima metà del sec. XVIII e qui sepolto. Dopo di lui, non essendovi stato chi abbia provato di avervi una giusta pretenzione, ogni ragione e diritto son passati alla Chiesa. E' ben vero che, verso il 1750, certo D. Benedetto Valdetari si presentò un giorno ai Padri, con la sua impresa in marmo, pretendendo imperiosamente di farvela affigere; ma gli fu risposto che tale diritto bisognava dimostrarlo con legittimi documenti; e il fatto che egli, pur lasciando l'Arma che fu gettata in un angolo, non si fece più vedere, viene a confermare il supposto che non vi avesse alcun diritto.

Per le vicende dei tempi si estinsero poi anche i fondi della Cappellania e quelli per la manutenzione della lampada, che erano obblighi perpetui e che ancora si adempivano nel 1794.

Altre cose degne di nota intorno a questa Cappella sono anzitutto gli ornamenti in stucchi dorati ed in affreschi, che i Padri fecero eseguire verso il 1720, dandone incarico al genovese Rolando Marehelli, che vi dipinse la caduta degli Angeli; la fasciatura in marmo bianco della muraglia che sta al fianco sinistro, con al centro un gran cuore in rilievo e dorato, e sotto di esso il motto:

Qui diligit
Diligetur;

e finalmente la confezione di due lampade d'argento e di quattro candelieri pure d'argento; i quali furono poi fusi con altri nel 1748, nelle dure circostanze della guerra contro i Tedeschi, già altre volte ricordata.

In questo stesso altare, dal 17 giugno 1925, è posta in venerazione, in sottoquadro di tela, l'immagine della taumaturga *Scantina*, Teresa del Bambino Gesù, da Benedetto XV innalzata agli onori dell'altare: ed i fedeli accorrono numerosi a' suoi piedi. Il numero straordinario di ex voti che già pendono ai lati ci è prova delle tante grazie che ella va continuamente dispensando ai suoi devoti. Mediante le spontanee offerte dei quali si è anche potuto arricchire la Cappella di un artistico cancello in ferro battuto e di due non men pregevoli grandi candellabri, pure in ferro battuto; lavori tutti e due eseguiti dal fabbro Antonio Cortinois, su disegno del prof. Francesco Grosso, e che importano una spesa complessiva di L. 2600. E questo non è tutto: non solo in questi passati mesi fu fatta eseguire dal cesellatore-orefice Antonio Terrile una bella lampada d'argento, del peso di gr. 1620, e del valore di L. 1550, la quale facesse bella simmetria con l'altra donata alla Santa dal Barone Carlo Cataldi; ma è già pronto un magnifico palliotto di raso, a ricami d'oro e di seta, eseguito dalle Monache Turchine dell'Incarnazione, che parecchi altri simili lavori con rara maestria ci hanno fatto in questi anni; e si sta ora in attesa che l'intagliatore e l'indoratore ci consegnino la relativa elegante cornice disegnata, unitamente al palliotto, dal nominato prof. Grosso.

ALTARE DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

Passando ora alla navata di sinistra e scendendo dalla Cappella del SS.mo Crocifisso e di S. Girolamo, troviamo l'altare della SS.ma Annunziata. Faceva parte dell'antica Chiesa, ed era in essa il secondo a sinistra, entrando dalla porta maggiore, mentre nella nuova è il terzo. In origine era dedicato alla S. Croce, o forse al SS.mo Crocifisso, e fu eretto da certa Giovanna de Scenis Ocella, con la dote di due botteghe contigue situate in Sottoripa; intorno alle quali sappiamo che nel 1507, essendo bisognose di riparazioni, dal cappellano Bernardo Ravaschieri furon date in enfiteusi perpetua a Giovanni di Costa Pellegrina e Lorenzo de Useio.

Sotto questo titolo, il 17 agosto 1601, fu dato in gius patronato per sè e suoi eredi a Francesca Interiana figlia di Lodisio e vedova di Galeotto Spinola, con facoltà di porvi impresa ed iscrizione, di farvi

innanzi sepoltura a piacimento suo e de' suoi successori, e con tutti gli onori, immunità e privilegi che competono ad un libero patronato; ad eccezione però che nè essa nè i successori possano venderlo, nè alienarlo, nè nominarvi il Cappellano, ma s'accontentino di quello che sarà nominato dal P. Preposito del Collegio. Da parte sua la sig.a Interiana si obbligò di dotarlo con l'impiego di L. 4000, affinchè si celebrì una messa quotidiana a detto altare, con quest'ordine: che ogni sabbato non impedito si dica della Madonna, due volte alla settimana di requie e le altre secondo il rito della chiesa; ed inoltre, nel dì anniversario di sua morte, si canti una messa in tre per l'anima sua e de' suoi antenati e successori. Tutto questo essendo stato approvato il 2 dicembre dal P. Gio: Battista Assereto, Prep.o generale e confermato dal Capitolo generale di Milano, ai 19 Agosto 1602, per mezzo del notaro Ambrogio Rapallo, ne fu steso l'atto legale.

Ciò concluso, la pia Signora fece tosto ornare la Cappella di marmi e di pitture, e toltone l'antico quadro e titolo, la dedicò alla B. Vergine Annunziata dall'Arcangelo, per la quale avea particolare devozione, e vi innalzò l'immagine che Te avea dipinto il pisano Aurelio Lomi. Vi costruì anche sul davanti la sepoltura, ma non vi volle porre che una piccola lapide di marmo, senza impresa e senza iscrizione, come tuttora si vede.

Venne essa a morte il 18 settembre 1626; ma fin dal 4 di marzo 1616, con suo testamento rogato Filippo Camere, avea disposto che i suoi eredi, d'accordo col P. Preposito della Maddalena, facessero prontamente l'impiego delle determinate L. 4000 per dote della istituita Cappellania, e che nel frattempo ne passassero ai Padri il frutto in ragione del 5 per cento. Inoltre avea ordinato che il successore nel patronato della Cappella pagasse annualmente altre L. 40 per il mantenimento di una lampada accesa, ed avesse a suo carico di provveder la detta Cappella di paramenti, sì per l'altare che pel sacerdote celebrante, e in caso di bisogno appararla, e ciò fino a tanto che non fossero date ai Padri altre 2000 lire; dopo lo sborso delle quali toccherebbe ad essi il provvedere ogni cosa, fuorchè l'olio per la lampada, per la quale volle che mai sempre ogni futuro Patrone abbia a pagare annualmente le stabilite L. 40.

A Francesca Interiana successe nel diritto di Patronato la contessa Silvia Selvaggia Spinola sua nipote, e dopo di lei, le sue due sorelle Francesca moglie di Geronimo Gentile e Silvia moglie di Agostino Centurione. Poco si curarono del Patronato i discendenti del ramo Gentile; ma non così gli altri del ramo Centurione; e noi abbiamo già veduto, parlando della Cappella di S. Francesco di Paola, che uno di costoro,

certo Agostino Centurione, avendo ammirato il disegno e la fattura del nuovo altare di S. Francesco, che stava di fronte, fatto nel 1680 dallo scultore *Giuseppe Gangino*, alcuni anni dopo, nel 1688, volle che il suo fosse rifatto sullo stesso disegno e dallo stesso scultore e ridotto in forma e splendore uguale a quello.

Il Patronato dalla famiglia Centurione passò poi al Marchese Luigi Grimaldi della Pietra, ossia *La Pietra*, del quale infatti era nel 1814. Al Marchese Grimaldi, il 30 dicembre 1820, il Marchese Pietro Vivaldi Pasqua del fu Pietro, Duca di San Giovanni. Al Duca Pasqua succedette il Marchese Domenico Pallavicino, ed a questi il Marchese Stefano Lodovico Pallavicino, e suoi Eredi, presso i quali tuttora rimane.

Già dicemmo della Cappellania istituita da Francesca Interiana. La sua nipote ed erede del Patronato, Contessa Silvia Selvaggia Spinola, con suo testamento del 4 agosto 1628, non solo dispose di essere riposta in questa sepoltura, ma ordinò anche ai suoi eredi che pagassero annualmente L. 400 per la celebrazione di altre due messe quotidiane a questo altare. Se non che i frutti di queste due Cappellanie e dell'altra fondata dalla Interiana si ridussero poco dopo a soli 45 scudi per ciascuna; così che i Padri fecero ricorso alla S. Congregazione del Concilio per una equa riduzione delle medesime. La detta S. Congregazione rimise la pratica nelle mani dell'Arcivescovo Mons. Domenico Marini, il quale il 22 aprile 1630 stabilì che tante messe si dovessero celebrare, quante ne importava la rendita che si esigeva, in ragione di 15 soldi per Sacrificio.

Altre riduzioni e qualche interruzione patirono in seguito queste Cappellanie. Ad esempio, il 1 gennaio 1695 fu determinato che per tutte e tre le Cappellanie si dovessero celebrare messe 800. E poichè i Sigg. Gentili, già sopra ricordati, non corrispondevano mai la porzione che per metà loro toccava, nel 1723 fu risoluto che insino a tanto che essi non soddisfacessero al loro debito, si sospendesse la celebrazione per quella parte che loro spettava, e si dicessero soltanto messe cento per la Cappellania di Francesca Interiana e messe duecento per le altre due della Contessa Spinola, giacchè per esse contribuiva L. 300 annuali il Sig. Gianfrancesco Centurione; dal quale troviamo che veniva puntualmente versata anche la somma annua di L. 30 e soldi 8 per il mantenimento della lampada. Ma il narrare le vicende tutte di queste Cappellanie importerebbe una troppo lunga digressione nel nostro modesto lavoro. A questo punto sarà sufficiente l'aggiungere che esse furono poi fuse in una sola, la quale, sebbene ridotissima, sussiste anche oggidì, come sussiste l'obbligo della lampada; e gli Eredi del Marchese Stefano Lodovico Pallavicino sono puntuali nel soddisfare a quello che an-

cora loro rimane di onere per il suddetto Patronato. Fu sopra accennato che le messe inerenti a questa fondazione devonsi celebrare all'altare dell'Annunziata; ma, col consenso dei Patroni, il 30 ottobre 1844, fu ottenuta facoltà dall'E.mo Cardinale Tadini, Arciv. di Genova, che si possano celebrare anche all'altar maggiore, specialmente nei giorni festivi.

La storia del Patronato e delle Cappellanie ci ha fatto dimenticare un cenno agli ultimi ristori fatti alla Cappella. Non troviamo indicato l'anno preciso, ma li supponiamo negli anni 1777-1782, quando fervevano i lavori per la pavimentazione in marmo di tutta la Chiesa e la copertura in rame della Cupola. Per l'affresco della volta fu incaricato l'Ab. Antonio Giolfi, il quale vi rappresentò l'Annunciazione, che è pure il soggetto dell'ancona. Il Giolfi, che fu a lungo segretario dell'Accademia Ligustica, morì il 2 dicembre 1796 a 75 anni.

In questo medesimo altare, da tempo remoto, si venera in sottoquadro l'immagine di S. Luigi Gonzaga, in onore del quale si suol fare il pio esercizio delle *sei domeniche*.

Prima di passare all'altra Cappella, notiamo, per conservarne memoria, che accanto a questo altare e precisamente dietro al pulpito, vi è una sepoltura, in cui fu riposta *Isabella Scarati*, che fu insigne benefattrice di questa Chiesa. Il chiesto luogo le fu concesso il 30 giugno 1611 dal Capitolo collegiale. Un tempo vi si leggeva ancora la seguente iscrizione.

S. D. Isab. Vinc. Cicalae Filiae Laz.
Scarati Uxor Monu. hoc sibi vivens
..... M D C X I.

ALTARE DELLA SS.ma CONCEZIONE.

La seconda Cappella nella navata di sinistra è dedicata all'Immacolata Concezione. Pochissime notizie ci son rimaste intorno ad essa. Una, e la più antica, si è quella che già abbiamo riferito, discorrendo dell'Altare di S. Francesco di Paola, e che qui ripetiamo con più precisione.

Nel 1602, il sig. Giulio Croce si fece dipingere da Giambattista Casoni un gran quadro, rappresentante S. Francesco di Paola, nell'atto in cui miracolosamente passa il mare di Messina. Quando fu in pos-

sesso del quadro, manifestò ai Padri il vivissimo desiderio che aveva di esporlo alla venerazione del popolo nella nostra Chiesa; ed essi, con atto del 15 novembre stesso anno, rogato Giambattista Filippo Camere, « gli assegnano la prima Capella dalla parte sinistra in entrando (ora la seconda), obbligandosi di non trasportarlo in altro luogo, se non con l'assenso del detto Giulio o suoi Eredi; ritenendo però i Padri la libertà di quello collocare in altro sito della Chiesa, purchè si possa rimirare; ed in oltre con protestazione, che esso Giulio non acquista per ciò alcun diritto sopra la Cappella » (1). Della libertà di trasferire altrove il detto quadro se ne valsero i Padri nel 1637, allorchè fu risoluto di dedicare questa Cappella all'Immacolata Concezione, come diffusamente abbiamo già narrato.

La seconda notizia riguarda una cappellania istituita in questo altare da Paola Maria Grimaldi e accettata dai Padri, dietro consenso del P. Generale D. Paolo Carrara e approvazione del Capitolo, in data 6 febbrajo 1659. Tuttavia, o non avesse avuto esecuzione questa fondazione, o ne fosse presto venuto meno il capitale, oppure fosse dai Padri poco dopo rinunziata; il fatto è che non esiste memoria che siansi mai celebrate messe perpetue per essa in questa Chiesa; nè di tal obbligo si fa menzione nel catalogo di tutti quelli che esistevano otto anni dopo, cioè nel 1667, compilato dal P. Francesco Santini.

Non ci è dato di precisarne bene il tempo, ma è certo che questa Cappella fu data in gius patronato ai Sigg. Spinola Marchesi di Arquata, i quali vi collocarono un bellissimo quadro di Domenico Fiasella, detto « *il Sarzana* » (1589-1669), e la fecero ornare, come le altre, di vaghi marmi, ponendovi nei piedestalli delle colonne, dall'una all'altra parte, le loro imprese in quartate in guisa che nella metà superiore dello scudo ne erano unite due della loro famiglia, e nella metà inferiore l'arma dei Negroni e dei Pallavicini. In seguito completarono l'ornamento arricchendola di stucchi dorati nella volta e di affreschi, che fecero eseguire dal bolognese Giacomo Boni. E poichè il Boni (1688-1766) fu a Genova dal 1726, a quest'anno circa possiamo argomentare che risalgono gli ultimi abbellimenti.

Davanti a questa Cappella Maddalena Spinola vi costruì la sepoltura, nella quale, il 12 aprile 1732, il Sig. Filippo Spinola fece mettere in deposito la salma di Maria Aurelia Pallavicini sua consorte, in cassa di piombo, col suo nome incisovi al di sopra, entro un'altra di legno, per poterla trasportare poi in qualunque altra Chiesa che a lui piacesse; come risulta da scrittura registrata nel libro degli Atti,

(1) *Minuta Cronologica*, pag. 139.

in seguito a convenzione fatta col P. Parroco D. Giacomo Spinola. Con tutto ciò, la detta cassa non fu poi di là più levata; anzi, pochi anni dopo, confermando egli stesso che ivi si riposi in pace, fece scolpire sulla lapide di marmo che copre la sepoltura il seguente epitaffio, che tuttora si legge:

D. O. M.
Magdalenae Spinulae Proaviae
Placidiae Negronae Matri
Mariae Aureliae Pallavicinae Uxori
Philippus Spinula
Delatum sibi etiam sepulchrum
Instaurabat
Anno MDCCXL.

E questa è l'ultima e anche l'unica traccia che ancora ci rimane di un tal Patronato; poichè non più si vedono gli scudi, su cui erano in quartate le arme e le imprese dei Patroni; nè si sa in qual tempo e per qual motivo essi siano stati tolti dal loro posto.

Sebbene questo sia l'altare dell'Immacolata Concezione, le funzioni che riguardano questa solennità non si compiono in esso, ma nella Cappella di N. Signora di Loreto, che invocasi pure sotto il titolo di «*Immacolata Vergine Lauretana*». E qui ci viene il destro di far rilevare una discordanza che si trova in molte Guide, più o meno artistiche, di Genova, nelle quali si continua a chiamar questo l'*Altar dell'Assunta*; discordanza alla quale fa eco anche il popolo. Forse l'atteggiamento della Vergine, in un primo sguardo sfuggevole, il far la festa dell'Immacolata nella Cappella di N. S. Lauretana, e il far qui invece la Novena di N. Signora della Stella, — come si suol chiamare — che coincide con quella dell'Assunta, hanno concorso a formare questo erroneo giudizio. La verità è però che questa Cappella fu dedicata alla *SS.ma Concezione*, fin da quando vi fu tolto il quadro di S. Francesco di Paola, e che il quadro del Sarzana rappresenta la Vergine Immacolata, con a fianco in basso la madre di lei S. Anna. Noi riteniamo che anche il Boni, negli affreschi della volta, rappresentando il Padre Eterno con davanti a sè lo Spirito Santo in forma di colomba che spira verso l'immagine di Maria che sta nell'ancona, abbia inteso alludere all'Immacolato concepimento della Vergine Santissima.

Da oltre un secolo e mezzo, in questo altare, come sotto quadro, trovasi esposta alla venerazione l'immagine di Maria, sotto il titolo di «*Madonna della Stella*». La Vergine è rappresentata col suo divin Fi-

glio dal lato destro e nell'atto di aiutare, con la sinistra, il Bambino a sorreggere il globo, che vuol significare il mondo. Sul manto, alla spalla sinistra della Vergine, sta dipinta una stella; e questa forse è stata causa che il quadro si chiamasse con questo nome di *Madonna della Stella*. Il suo vero titolo però sarebbe quello di «*S. Maria di Porto Salvo*»; copia cioè di quella, — come giustamente osservano i Fratelli Angelo e Marcello Remondini nella loro opera «*I Santuari e le Immagini di Maria SS. nella città di Genova*», — che sotto questo nome è in grandissima venerazione a Napoli, con chiesa tutta sua propria innalzata al così detto *Molo piccolo* l'anno 1554. — Non troviamo registrati



S. Maria di Porto Salvo, detta «*Madonna della Stella*».

l'anno preciso, nè la persona che l'ha donata e qui esposta; ma è tradizione tra noi che l'abbia qui portata da Napoli un nostro Confratello sacerdote, essendovi stata in quel tempo molto intima relazione tra questo Collegio e quelli che la Congregazione aveva allora in Napoli, dove assai di frequente erano mandati a faticare i nostri Padri genovesi. Comunque sia, la devozione a questa immagine incontrò tra i genovesi, e le memorie ci dicono che un tempo molti voti pendevano intorno al suo quadro, segno delle numerose grazie ai suoi piedi impetrate. Al presente, sebbene ancor viva nel popolo, si è affievolita di molto, in causa anche delle nuove divozioni introdotte posteriormente.

Come narrano i citati Remondini, essa si chiama di *Porto Salvo*, perchè un certo Costantino Belladonna capitano di bastimento, trovandosi con un legno in alto mare, e sopravvenendo furiosa tempesta, si

volse alla Vergine e disse pregando: « Oh Madonna, se mi fate arrivare al porto salvo, io vi dedicherò in rendimento di grazie una cappella ». La Madonna il salvò, ed egli fedele nello stesso anno 1554 fabbricò la chiesetta nel porto di Napoli, che poi divenne una gran basilica, mettendovi egli quell'immagine di Maria che vi si venera tuttora, ed è la tutela e l'amore dei marinai napoletani, che vestirono il tempio con ogni sontuosità di marmi, di arredi e di rendite, specialmente nel 1770, allorchè il Capitolo Vaticano la incoronò d'aureo diadema.

La festa di questa Madonna da noi si celebra il 15 Agosto, unitamente alla festa dell'Assunta, e la si fa precedere da una Novena, per la quale esiste un apposito libretto antico ed ancora manoscritto, composto di nove colloqui, tutti pieni di teneri e devoti affetti alla Vergine.

ALTARE DI S. a PAOLA ROMANA.

Il primo altare a sinistra dell'ingresso, come già si disse dell'altro che gli sta di fronte, fu aggiunto nel disegno della nuova Chiesa. Fin da principio fu dedicato a Santa Paola Romana, che vi è rappresentata da una tela del fiammingo Giovanni Hovart. Il medesimo quadro contiene pure S. Girolamo Dottore, Santa Eustochio ed un'altra monaca, ed è giudicato di gran pregio per la sua rarità, essendo l'unico lavoro esistente in Genova di questo pittore straniero. Gli affreschi della volta, di molto posteriori, sono del genovese Rolando Marchelli, e rappresentano essi pure Santa Paola in contemplazione della Madonna.

La divozione verso questa Santa Vedova prese subito consistenza e ben presto s'incominciò a celebrarne la festa, che ricorre il 26 gennaio, con molta pompa e gran concorso di fedeli; ragione per cui i Padri fecero ricorso alla S. Congregazione de' Riti per ottenere di poterla solennizzare con il rito di seconda classe anche nell'ufficiatura, come già facevano nella celebrazione della S. Messa; e in data 12 gennaio del 1669 ne ebbero il seguente Rescritto:

« Januen. - Sac. Rituum Congregatio benigne concessit Patribus
« Somaschorum in Ecclesia S. M. Magdalenae Civitatis Gannae, ut in
« die festivitatis S. Paulae Romanae in dicta eorum Ecclesia solemniter
« celebrari solita, recitare possint officium eiusdem de communi, ut ce-
« lebrant quoque Missam. Hac die 12 Januarii 1669 » — E da allora
in poi si prese a cantar la messa solenne in musica e adornar la Chiesa di fastoso e nobile apparato.

Secondo i pubblici monumenti che ancora ci rimangono, la prima e più grande benefattrice di questa Cappella fu la Signora Paola Carminati, bergamasca di nascita, ma genovese per elezione, donna muni-

ficentissima e adorna di molte virtù cristiane, e molto devota verso questa Santa, della quale portava il nome. Fin dal 7 novembre 1679 convenne coi Padri circa la istituzione di una lampada perpetua a questo altare; ed il 22 novembre se ne fece anche pubblico istrumento, a mezzo del notaro Gian Andrea Roccafferrata, ove si parla pure di altri legati in favore dell'altare del SS. Crocefisso. Il 21 marzo poi del 1680 in atti di Gianandrea Cafferrata (sic), fece il suo testamento, del quale, considerate le importanti disposizioni in favore della Maddalena, giova riportarne testualmente la minuta, che è del tenore seguente:

« Paola Carminati figlia del fu Gennaro ed erede del fratello Maffeo e della sorella Bartolommea nel suo ultimo testamento vuole che ne' tre giorni più prossimi al suo passaggio da questa vita, nella Chiesa della Maddalena de' Padri Somaschi si cantino tre messe, una per ciascun giorno contribuendosi loro le torchie, ceriotti, ed elemosina praticata; che nella stessa Chiesa sinchè starà insepolto il suo cadavere, si celebri quel maggior numero che si potrà di messe così privilegiate, come non privilegiate. Vuole che dal suo Procuratore sia fondata in detta Chiesa una messa cotidiana da dirsi ne' lunedì e venerdì all'altare del SS.mo Crocefisso, e negli altri a quello di Santa Paola. Più che in essa Chiesa si canti una messa dentro l'Ottava de' defonti, assegnando a Padri un reddito di L. 50 per elemosina di questa messa cantata e cere. Ordina che sia compita l'Opera del coprimento di marmo delli 4 Pilastrì sotto la Cuppola d'essa Chiesa conforme al contratto fattosi con Dionisio Corte; ed in oltre che sia fatta di marmo la scala, o sia parapetto e sponda di essa scala con il pulpito; E similmente che si faccia ornar di marmi la Capella di Santa Paola come sono le altre di detta Chiesa, assegnandogli per dote e paramenti L. 50. Lascia sopra i redditi di Parigi L. 100 al Parroco della Maddalena da distribuire alle più diligenti Maestre, le quali insegnano nelle Domeniche la dottrina cristiana alle povere figliuole. Lascia dopo sua morte L. 200 allo stesso Parroco della Maddalena per dispensarle ai poverelli. Alla Compagnia del SS.mo eretta in essa Chiesa L. 50, ed alli Padri della Maddalena L. 3000 da impiegar in luoghi de monti, od in stabili, a disposizione del Padre D. Gianfrancesco Santini sacerdote dello stesso Collegio ».

In seguito di che, ai 28 dicembre 1682, con rogito dello stesso Gianandrea Cafferrata, « Il Capitolo Collegiale della Maddalena accettando gli obblighi loro imposti da Paola Carminati nel suo testamento delli 21 marzo 1680, concedono ad Alessandro Maldura come esecutore Testamentario e Procuratore di essa Paola, la facoltà di far ornare di marmi la Capella di Santa Paola nella maniera che sono le altre, e

farvi porre le arme gentilizie, e d'ianzi alla stessa formare una sepoltura a disposizione di Antonia Magna. In corrispondenza di ciò, Esso Alessandro Maldura, q.m Francesco promette per detti obblighi assunti da' Padri, fra il termine di 3 anni prossimi d'impiegare su i monti di Venezia, di Bologna, o di Roma in eredito de' Padri Somaschi della Maddalena di Genova, un Capitale sufficiente per l'annuo reddito di 100 ducati correnti di Venezia, o di L. 400 di Genova, oppure di scudi 67 da giulj dieci, qual Capitale sia inalienabile; cioè L. 300 di Genova per la messa quotidiana, L. 50 per l'anniversario e L. 50 per li mobili ad uso di detta Capella; e finalmente promette di fare le dette fabbriche in marmi, e l'altre cose convenute » (1). Un atto successivo, dell'8 aprile 1683, ci assicura che l'impiego del capitale fu fatto, mentre una gran lapide marmorea, affissa sulla parete al fianco destro della Cappella, e che qui trascriviamo, tramanda ai posteri tutta la riconoscenza dei Padri verso questa grande benefattrice.

D. O. M.

Paulae de Carminatis Ianuariae Filiae
Maphaei et Bartolomaei Sorori et haeredi
Patria Bergomensis incolatu vero Januensi
Magnificentia illustri
Coelibatu et vita religiosissime ducta clariori
Quod aere proprio
Parastides templi huius emisphaerium sustentantes
Marmoreo cortice decoravit
Suggestum qua ascenditur exornavit
Sacellum Divae Paulae dicatum construxit
Et annuo reddito
Properpetuo in singulos dies
Et solenni in singulos annos sacrificio
Aliisque piis operibus insignivit
Tot beneficiorum memores PP. Congregationis de Somasca
Aeternam precantes mercedem
Hoc grati animi testimonium posuere
Anno salutis MDCLXXXIV.
Et hoc ad formam instrum. rog. per Io: Andream Caferatam
Die 28 Xbris 1682.

La sepoltura scavata ai piedi della Cappella, come si legge nell'atto sopra riferito, fu lasciata dalla Carminati ad Antonia Magna, donna

(1) *Minuta Cronologica*, pagg. 149-150.

di gran virtù, la quale il 9 giugno 1682 dispose che in essa si riponesse il suo cadavere, e poi quelli delle povere figlie non maritate, e specialmente di quelle del Conservatorio delle Interiane, ed eziandio delle povere vedove di buoni costumi, come si legge in Atti di Gian Andrea Caferata, ed è ripetuto nel seguente epitaffio sepolerale:

Sepulchrum hoc
Haereditariis sumptibus Paulae de Carminatis
Paratum
Primo Antoniae Magnae q. Alexandri
Mox
Aliis ab ea declarandis
Concessum
Eadem Antonia despondens
Sibi
Nec non aliis perspectae pietatis Asseclis
Duntaxat addixit
Prout in Actis Io: Andreae Caferatae Not.
Die nona Iunii
Anno Domini MDCLXXXII.

Da quanto si è detto fin qui ci è manifesto che a spese della benemerita Carminati fu eretto ed ornato di marmi l'altare di Sant. Paola, fu fatta in marmo la scala che conduce al pulpito, e furono fasciate pure di marmo le colonne che sostengono la Cupola, spendendovi, come troviamo notato, oltre quarantamila lire. La stessa sovvenzionò altre opere pie ed istituì alcuni legati, tra i quali una Cappellania ed un Anniversario perpetui. A questo riguardo, ed a complemento, dobbiamo aggiungere che il di lei Esecutore Testamentario e Procuratore, Alessandro Maldura, in esecuzione dell'ultima volontà di Maffeo Carminati fratello di Paola, ed anche per sua devozione e pietà, ordinò ai suoi eredi la fondazione di un'altra Cappellania quotidiana e di altre trenta messe annue; ed a queste disposizioni diede esecuzione, dopo la morte di lui, il fratello Piergiacomo Maldura nel 1691, come ce ne fa testimonianza, fra gli altri documenti, l'iscrizione della lapide marmorea murata sopra la porticina che mette in Coro, nella quale sono ricordate tutte insieme queste pie fondazioni; ed è la seguente:

D. O. M.

RR. PP. Somaschi in hoc templo celebrare tenentur
Missam quotidianam feria 2 et 6 ad aram SS. Crucifixi

Aliis diebus ad aram S. Paulae pro cuius ornatu expendere
Singulis annis lib. 50, ac intra Oct. Defunet. Missam in cantu
Cum Ministris ad altare maius addita Seque.a expositis
Circa feretrum sex facibus qualibet lib. sex;
Et haec pro Paula Carminati q.m Ianuarii.
Insuper aliam Missam quotidianam pro Mapheo eius fratre
Aliasque annuas 30 pro Ant. Alexandro
Petro Iacobo atq. Andrea Malduris q.m Frane.
Eorumq. descendentib. ac. successorib.
Et omnia superd.a in perpetuum; propter quae assignatum fuit
Venetiis capitale ducat. 6000. annui redditus
Duc. 180; prout in instris receptis;
A Io: And.a Caferata Not.o 28 Xbris 1682.
10 Iunii 1689; 22 Aprilis 1691
Et 12 Augusti 1692. quibus.

I frutti del capitale depositato in Venezia ben presto diminuirono e nel 1723 già s'impose una forte riduzione nel numero delle messe che doveansi celebrare. Anche la solennità esterna per la festa di S.a Paola in progresso di tempo venne affievolendosi, in ragione delle minori elemosine che si raccoglievano. Verso il 1760 non v'era più nè musica, nè apparato, e la festa era ridotta alla semplice messa cantata. Al presente, di tutti i sopradetti pii legati più nulla rimane, ad eccezione di un piccolo reddito, rimasuglio di quello lasciato dalla Carminati sul fondo di Parigi, in favore delle maestre della dottrina cristiana e che fu potuto salvare in mezzo a tanti naufràgi; e quanto alla festa di Santa Paola, resta tuttavia la solennità liturgica nell'ufficiatura e santa messa con rito di seconda classe, come a testimonianza dell'antico splendore.

A questo altare ha preso piedi invece la devozione al santo *Presepio*, che è rappresentato dal bassorilievo in marmo che serve da palliotto alla mensa dell'altare e che, come si è detto, fu qui trasportato dalla Cappella di S. Francesco di Paola, al fine di collocarlo in un sito più appartato e meno utile per le sacre funzioni. Davanti ad esso volentieri si ferma e si prostra il popolo, e non vi è giorno ed ora, in cui numerosi ceri votivi, frammisti a vaghi fiori, non illuminino quella patetica scena, dove il bambinello Gesù è oggetto di tutti gli sguardi e di tutti i cuori. E poichè con i ceri ed i fiori affluiscono pure i voti d'argento ed altri oggetti preziosi, uopo fu costruirgli davanti una robusta vetrina, per impedire le profanazioni di mani sacrileghe.

Anche questo altare ha il suo sottoquadro, ove è esposta l'immagine della Sacra Famiglia.

R

RCS. Dic. 1928 p.315

*EDICOLA DELLA B. VERGINE SOTTO IL TITOLO DI
« MATER ORPHANORUM » = MADRE DEGLI ORFANI*

Sulla parete di sinistra, a tergo del pulpito e accanto all'altare della SS.ma Annunziata, trovasi eretta un'edicola, nella quale è in venerazione l'immagine della B. Vergine sotto il titolo di « *Mater Orphanorum* » ossia *Madre degli Orfani*. Il quadro ovale rappresenta l'Immacolata, con ai suoi piedi alcuni orfani ed orfane, i quali prostrati adorandola ne invocano il patrocinio. Esso è opera del pittore genovese Agostino Sacchi, il quale nel 1923 ebbe l'incarico di sviluppare un'immagine a stampa che nel 1854 la nostra *Pia Casa degli Orfani* in Roma fece eseguire e presentò a Sua Santità Pio IX, il quale con suo autografo vi pose sotto il motto « *Ab ungue Leonis Averni libera eas Domina* ». Il disegno dell'Edicola è del prof. Francesco Grosso; il lavoro di falegname è dell'ebanista Francesco Casella; gli intagli sono dello scultore Gactano Rizzo, meno la cimasa dell'ovale che fu eseguita da Matteo Ponte e dorata da Francesco Torsegno; la cancellata in ferro è lavoro del fabbro Antonio Cortinois. Il tutto fu pronto nel 1926 e venne a costare complessivamente la somma di L. 9612.

E' questa una devozione affatto nuova e tutta propria dei Padri Somaschi; è quindi opportuno farne un cenno storico.

Il culto alla B. V. Maria sotto il titolo di *Madre degli Orfani*, in seguito a petizione fattane dal Procuratore generale dei Somaschi, fu approvato dalla S. Congregazione dei Riti con decreto del 24 maggio 1921, ratificato da Benedetto XV il 25 dello stesso mese ed anno, concedendo ad un tempo all'Ordine dei detti Padri il privilegio di celebrarne la festa il 27 settembre d'ogni anno con Messa ed Ufficio propri e rito di seconda classe.

La nuova devozione ricorda la prodigiosa liberazione dal carcere del patrizio veneto Girolamo Emiliani, avvenuta per intercessione della Regina del Cielo, il 27 settembre 1511, nella fortezza di Castelnuovo di Quero. Da quel giorno l'Emiliani, mutata vita, si dedicò tutto alle opere di carità e particolarmente alla cura degli Orfani poveri ed abbandonati, dando così per il primo, forma e consistenza a quei providi istituti, che si chiamano Orfanotrofi; e la Vergine Santissima, a sua volta, non cessò un istante di assistere col suo valido patrocinio quest'opera di squisita carità e di redenzione sociale. Quindi è che la Chiesa, la

quale ha già condecorato il suo servo fedele dell'aureola di Santo e del titolo di *Padre degli Orfani*; dopo quattro secoli, benignamente annuendo alle reiterate suppliche dei figli dell'Emiliani, concesse a loro e a tutti i fedeli di poter onorare e invocare col dolce titolo di *Madre degli Orfani*, Colei, dal cui cuore materno e pietoso ebbe origine la nuova provvidenziale istituzione.

Con questo la Chiesa poi intese non solo di tributare alla Celeste Sovrana i dovuti sensi di gratitudine e di ringraziamento, ma anche di attirare quanto più è possibile anime generose all'opera della salvezza di innumerevoli orfanelli; e a questo scopo si è compiaciuta di approvare e arricchire di indulgenze apposite preghiere.

Ad un'altra puntata la fine di questa monografia.

P. Angelo M. Stoppiglia.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

— 8 MARZO —

1726. P. MARTINAZZI D. GIOVANNI SIRÒ, della Provincia Lombarda, professò in Pavia dal P. Galliano l'11 maggio del 1676, nel Collegio di S. Maiolo; e quivi stesso, cinquant'anni dopo, cioè l'otto marzo 1726, insignito della carica di Preposito, terminò anche la sua carriera mortale. Scarse sono le notizie giunte a noi sull'attività di questo Religioso; tuttavia dai cenni che di lui si fanno negli Atti dei Capitoli, specialmente dal 1703 in poi, per gli incarichi che gli vengon affidati, si può argomentare che fosse uomo di tatto e di prudenza e circondato di stima. Due volte fu al Capitolo come Socio e finalmente, nel 1717, annoverato fra i Vocali, per Breve di Clemente XI. Fra gli altri resse, e per più trienni, il Collegio di S. Maiolo, allora importantissimo; e fu così buona e saggia la sua direzione, che ne riscosse pubblici elogi, come avvenne nel 1722, e indusse i Superiori maggiori a far ricorso alla S. Sede, onde poterlo confermare in carica, non ostante il contrario disposto delle Costituzioni: fatto questo notevole in quel tempo, nel quale l'Ordine non difettava di personale atto al governo. (*Tabul. cit.; Atti dei Capitoli generali*).

1808. P. BORDA D. LUIGI GIUSEPPE, di Pavia, cessò di vivere l'8 marzo 1808, nel Collegio S. Antonio di Lugano, dove trovavasi da sei anni in qualità di professore di belle lettere e con la carica di Vicepreposito. Una violenta febbre biliare lo condusse alla tomba in sole ventiquattro ore, nella fresca età di quarantatré anni, gettando nell'afflizione quel Collegio, che si vedeva improvvisamente privato d'uno de' suoi migliori soggetti. Il P. Borda avea fatto il suo noviziato alla Maddalena in Genova e la professione in Alessandria nel 1791. Cominciò a svolgere la sua attività quale ministro e ripetitore nel Collegio di Casale Monferrato. Nel luglio 1793 fu destinato a S. Stefano in Piacenza, dove i nostri avevano la cura d'anime con ammesso un Orfanotrofio, e ai 16 ottobre assunse il governo della parrocchia, che tenne per sei anni, accoppiandovi per qualche tempo anche la carica di Superiore. Sulla fine del 1799, che fu l'ultimo di vita di quella nostra casa e di tante altre, passò nel Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, per riprendere l'insegnamento delle belle lettere e l'ufficio di ministro della disciplina; e finalmente, nel novembre del 1802, al Collegio di Lugano, ove poi lo sorprese la morte. Dovunque ed in tutti gli uffici che gli furono assegnati dall'obbedienza, si comportò lodevolmente, attendendo con amore e zelo al disimpegno del suo dovere, e promovendo il bene privato e comune; ma specialmente l'opera sua si svolse proficua e intensa nelle case di Piacenza e di Lugano, come ne fanno testimonianza gli Atti collegiali, che ancora si conservano. A sostegno della povera casa di Piacenza, che attraversava allora una tremenda crisi a causa degli enormi gravami imposti dalla permanenza di soldatesche, mentre venivano a mancare i soliti e necessari cespiti, moltiplicò egli fatiche e sacrifici, non risparmiandosi di giorno nè di notte. A Lugano poi, oltre la cattedra delle belle lettere, tenne l'insegnamento della dottrina cristiana nel ginnasio, nel liceo ed in chiesa, si prestò come Prefetto nell'assistenza alla Congregazione scolaresca, allora ivi assai fiorente specialmente per le riforme da lui introdotte, e cooperò efficacemente al mantenimento del buon ordine e della disciplina tra i giovani collegiali. Sorpreso dal fatale morbo e conosciutane la gravità, chiese e ricevette con edificante pietà tutti i Sacramenti e, sempre a se stesso presente, si sottomise rassegnato ai divini voleri. (*Atti della Maddalena di Genova, di S. Stefano di Piacenza e di S. Antonio di Lugano; - P. Corbellini in Lett. Mort.*).

1681. P. CARRARA D. CABRIO (=Gabriele), di Milano, che abbracciò il nostro Ordine nel 1630, professando il 7 ottobre nelle mani del P. Cornalba, in S. Girolodo di Cremona, finì la sua vita terrena il 9 marzo 1681, avendo già vareati i settant'anni di età. Questo illustre Somaseo « coltivò con forza gli studi filosofici e teologici, poi per passione quelli delle lettere belle, che insegnò nelle nostre scuole. Religioso incomparabile per dottrina, soavissima pietà, osservanza dei sacri riti, amore del culto divino e canto, esemplare di vita santa dentro e fuori del chiostro. Alle sue parole, mani e industria devesi la costruzione in Milano del Collegio amplissimo di San Pietro in Monfortè, pubblico monumento del suo amore alla Congregazione ». Questo l'elogio inserito negli *Acta Congreg. is*, pubblicato dal Cevaseo nel Breviario Storico; nel quale devesi correggere l'asserzione che il P. Cabrio fosse veneziano. E' a supporre che tale affermazione non appoggi su documenti, ma sulla semplice omonimia col P. Carrara D. Paolo, suo contemporaneo, sebbene alquanto più anziano, che fu tre volte Generale e realmente veneziano. Infatti nella relazione del Collegio di S. Maria Egiziaca di Rivolta, del quale il P. Cabrio era Rettore, inviata alla S. Sede sotto la data 1 Aprile 1650 e firmata dallo stesso Rettore, egli si dice *Milanese*. Il nome di Gabriele lo troviamo nel Tabulario delle professioni soltanto: egli si firma *Cabrio*, e gli Atti Capitolari hanno sovente *Gabrio*. Ad eccezione che fu Socio al Capitolo generale due volte, nel 1648 per Cremona e nel 1656 per Milano, purtroppo non ci rimangono altre memorie di lui nel nostro archivio. Per quanto riguarda l'amplissimo Collegio di S. Pietro in Monforte, che tanto deve al nostro P. Carrara, è a sapersi che esso apparteneva già ai Padri Umiliati. Passato in Commenda al Cardinale Borghese, questi nel 1616, col consenso di Paolo V, lo cedette ai Somaschi; ma però soltanto la Chiesa, che era piccola e vecchia, con alcune casette contigue e l'orto ad esse annesso. I Somaschi per lungo tempo si accomodarono alla meglio in una di dette casette, finchè non venne il P. Carrara, il quale si fece, come è detto di sopra, propugnatore e costruttore del nuovo Collegio. Il fabbricato fu eretto in una parte dell'orto, su grandioso disegno di forma quadrata, con portici doppi a colonne doriche binate al pianterreno, e chiostri con due ordini, uno ionico di pilastri e l'altro di cariatidi, al piano superiore. Nel 1650 già erano ultimati due bra-

ci e disponibili trenta camere da letto, e vi era stato trasferito il Noviziato, nel quale, sotto la guida del P. maestro Emiliano Cesali, trovavasi anche il Ven. Benedetto Casarotti. Questo venerando Collegio, culla di santità e di dottrina, verso la fine del secolo XVIII (1779?) fu venduto dai nostri a certo sig. Diotti, che lo ridusse a magnifico e sontuoso palazzo, tal che fu scelto a residenza dell'I. R. Governo e fu quindi detto il Palazzo del Governo. (*Tabulario cit.; Breviario Stor.; Archivio di Genova, Relazione uffic. del 1650 e memorie varie*).

1806. P. MARTINELLI D. GIUSEPPE, veneto e membro del nostro Istituto fin dal 1762 in circa, lasciò questa terra per salire al cielo il 10 marzo del 1806, in Venezia, nella casa professa di S. Maria della Salute. Era sulla sessantina, ed aveva lodevolmente servito la Congregazione dapprima come professore di umane lettere nei Collegi di S. Croce in Padova, di Castello e di Murano in Venezia, e poi come Vicerettore nell'Accademia de' Nobili alla Giudecca pure in Venezia (1789). Destinato in seguito a reggere il Collegio di S. Agostino in Treviso, con le sue diligenti ed insistenti cure seppe innalzarlo ad una maggiore floridezza, quale non aveva da anni. Però, travagliato a lungo da sofferenze di intestino, d'accordo con i Superiori, chiese ed ottenne di starsene fuori dei chiostri, onde poter trarre profitto dalla salubrità dell'aria natia; e questo senza in nulla alterare i vincoli religiosi, ch'egli volle mantenuti fino alla morte. Anzi provvide in tempo « che l'ultima ora il trovasse distaccato da tutto e collo spirito tranquillo in braccio alla Congregazione ». (*Lettera di ragguglio del P. Larese prep., del 10 Marzo 1806; memorie varie*).
1808. P. VARISCO D. CAMILLO, di Melzo, si separò dai Confratelli della terra per unirsi a quelli del cielo, il 10 marzo 1808, avendo raggiunti i settantatré anni di età e trascorsine 56 in Religione; nella quale lo aveva accolto il P. Bonvini, il 20 aprile 1752, a S. Maria Segreta di Milano, dove gli toccò anche di lasciare le sue spoglie mortali. Per affermazione del P. Annoni, preposito in S. Maria Segreta, sappiamo che il P. Varisco fu professore di retorica in Lodi, Camerino, Roma e Napoli, e di teologia in Venezia; mentre il P. Paltrinieri, nel suo Elogio del Collegio Clementino, ci fa sapere che in detto Collegio insegnò umanità dal novembre del 1759 fino al dicembre del 1763, e che dopo

una sosta di quattro anni a Camerino, vi ritornò per assumere la cattedra di retorica, che tenne per otto anni continui, riscotendo l'ammirazione di Roma. Fra le cariche da lui onorevolmente occupate vanno segnalate il rettorato del Collegio Nazionale di Modena, da lui tenuto tre anni per comando del Governo, e la prepositura della Colombina di Pavia assegnatagli dall'obbedienza. « Fu uomo di orazione e di carità singolare », dice la lettera mortuaria; ma fu anche uomo di vasta coltura e di lettere, come ce lo dimostrano le opere da lui composte e pubblicate, nelle quali, come dice il Paltrinieri, « ha fatto conoscere la sua molta eleganza nello scriver latino e italiano, in prosa e in verso » (1). In latino abbiamo sette Orazioni intorno alla SS.ma Trinità, da lui composte mentre insegnava retorica a Roma, e pubblicate coi tipi del Chracas dal 1767 al 1775. Esse venivano recitate da uno dei convittori, in una solenne Accademia, alla presenza del Papa, come già si disse in questa Rivista (2). Inoltre: *De artis criticae necessitate et utilitate in humanioribus litteris tradendis*, (Camerino, Querecetti, 1767) orazione da lui tenuta nell'Università di Camerino, ove era professore di eloquenza; — *Christo O. M. pro incolunitate Patrii Savini Francisci*, *Carmen Eucaristicum*, (Camerino, Gabrielis, 1764): — *In D. Nicolaum Myrae Episcopum sibi litterisque suis Patronum adlectum ab iuventute Camerti. Ode Saphica*, (Cam.^o Gabrielis, 1763). In italiano ricordiamo: *Oratorio per S. Girolamo Miani fondatore della Congreg. dei Ch. Reg. Somaschi da cantarsi in Collegio Clementino*, (Roma Chracas, 1768), in versi drammatici e a tre voci, con argomento la liberazione del Santo dal carcere; — *« I Salmi volgarizzati sul testo ebreo con annotazioni di un Religioso Benedettino della Congreg. di S. Mauro, dal francese in italiano nuovamente traslatati da Camillo Varisco prete della Congreg. di Somasca »* (Vicenza, Moseca, 1790), in tre Tomi, in 8.o; — *La Grazia. Poema di Luigi Racine recato dal francese in versi italiani da Camillo Varisco, ecc.* (Pavia, 1786, tip. del R. I. Monastero di S. Salvatore); — Versione di una parte del Libr. I della *Poetica del Vida*, che leggesi tra le poesie degli Accademici Occulti, pubblicate per le nozze di Baldassare Odescalchi Duca di Ceri con Caterina Giustiniani dei Principi di Bassano (Roma, Zempol, 1777), ove son premessi alcuni suoi

(1) *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma, Fulgoni, 1795 - a pag. (99).

(2) Vedi Fasc. XIX, *Calendario*, al nome *Pujati*.

versi in lode del Duca; — e finalmente due *Canzoni*, una per l'esaltazione di Pio VI al Pontificato, e l'altra in onore di Clemente XIV, che si leggono nelle rispettive raccolte, pubblicate la prima in Roma nel 1774 dagli Arcadi, l'altra a Velletri nel 1775 dalla Società letteraria dei Volsci. In Arcadia il P. Varisco portava il nome di *Svarco Epitiano*. (*Atti della Colombina di Pavia; Paltrinieri, op. cit.; Alcaini, Biogr. mss., P. Annoni, in Lett. Mort.*).

— 11 MARZO —

1625. P. BACCHETTA D. GIOVANNI PIETRO, di Pavia, fece la professione nel Seminario Patriarcale di Murano in Venezia, il 31 maggio del 1598, e morì nella Casa della Pietà in Napoli l'11 marzo del 1625. Queste note le abbiamo dal confratello e suo contemporaneo P. Bartolomeo Tiberi nell'elenco dei professi e dei defunti da lui composto nel 1626. Null'altro ci venne sott'occhio, all'infuori che nel 1621 fu nominato preposito del Collegio S. Tommaso in Melfi. Dovette però, e per parecchi anni, svolgere la sua attività in Venezia, particolarmente nel Seminario di Murano, a giudicare dalle sue produzioni letterarie, comparse in varie Raccolte del tempo. Un suo madrigale si legge nelle « *Azioni miracoli, morte e risurrezione di Dio Umànato* » raccolti dal ch. sig. Leonardo Sanudo in versi lirici dei più famosi autori di questo secolo. Venezia presso Sante Grillo 1614 ». Un epigramma latino, in lode del Procuratore di S. Marco, Nicolò Sagredo, sta dopo la dedicataria del libro: « *Scala di salire colla mente a Dio per mezzo delle cose create composta dal Card. Bellarmino e volgarizzata dall'ab. Angelo Della-Gioia*. Venezia, 1616, per Gio. Battista Bertoni ». Un altro epigramma latino, in lode del nostro P. Francesco Ruggeri, si trova nel vol. I delle « *Deciamazioni oratorie* » da questo pubblicate in Venezia nel 1620; dove a pag. 246 si legge una breve lettera del detto Ruggeri a: « *Io. Petro Bacchetue amico suo clariss.* », con cui gli indirizza una declamazione: « *De Beati Simeonis insontis coede* », che dice di aver composta ad istanza del P. Bacchetta, e che fu recitata nel Seminario Patriarcale di Venezia l'anno 1618. Finalmente, sotto il nome di « *Bacchetti Giampietro* » abbiamo: « *Affetti dell'Accademia de' Generosi nel Seminario Patriarcale di Murano per l'assunzione al principato del Doge Antonio Priuli*. Ven., Deuchino 1618, in 8 »; il quale riteniamo non altri essere che il nostro P.

Bacchetta. (*P. Tiberi: Elenco ecc.; E. A. Cicogna, Bibliografia Veneziana, Venezia 1847; P. Alcinì, Biogr. mss.*).

1731. P. MERELLI D. FILIPPO, nacque a Genova nel 1656. Abbracciato il nostro Ordine ed emessa la professione il 14 agosto 1672 alla Maddalena, fu mandato a compire i suoi studi a Roma nel Collegio Clementino, ove in pari tempo tenne l'ufficio di prefetto di camerata di quei nobili convittori. In seguito fu occupato in vari uffici, nel disimpegno dei quali diede prova di non comune perizia nel maneggio delle cose. Nel 1692 dalla Provincia Romana fu spedito in qualità di Socio al Capitolo generale, tenutosi a Vicenza il 27 Aprile, e vi fu eletto Voceale. In quello stesso Capitolo, essendo stata presentata dagli Ill.mi Presidenti dell'Accademia del Porto di Bologna una petizione, perchè i Somaschi ne assumessero il governo, dopo esaminata la pratica i Capitolari diedero mandato al P. Merelli di recarsi colà, insieme col P. Angelo M. a Pavia, con ampia facoltà di stabilire e concludere ciò che avessero giudicato utile alla Congregazione. L'esito fu felice, e con i due atti notarili del 22 maggio e 10 novembre di quello stesso anno l'acquisto dell'Accademia fu concluso. Il P. Merelli fu anche designato primo rettore di quell'Almo Collegio, e ne prese possesso il 19 novembre successivo, rimanendovi poi fino al giugno del 1697. Sotto di lui il Collegio non solo fu migliorato ed ampliato negli edifici, ma soprattutto crebbe nell'estimazione comune e per gli studi e per la disciplina: fra l'altro, non poco onore gli acquistarono le solenni accademie di arti liberali da lui promosse e coltivate con intelletto d'amore. Da Bologna il P. Merelli passò, nel 1697, a reggere il Pontificio Collegio Clementino di Roma per otto anni continui, prodigando anche in favore di esso le sue cure sapienti ed amorose. Anche qui ridusse a miglior forma il locale e lo arricchì di balaustre e di pitture nell'atrio e nell'aula maggiore; e anche qui diede novello impulso agli studi e celebrità singolare all'Istituto per mezzo delle accademie letterarie e delle rappresentazioni teatrali, nelle quali per il primo fece gustare a Roma le migliori tragedie francesi, da lui appositamente tradotte in lingua italiana. A riguardo di che, così ebbe a scrivere il Crescimbeni nel Dialogo 6 della Bellezza della Volgare Poesia: « in Roma abbiám veduto ritornar la Tragedia, e comechè sfornita di Musica, e ripiena di lutto, ognun sa quanto sia stata onorata, allorchè sul Teatre del nobil Collegio Clementino comparve lo Stilicone, e le altre Tra-

gedie trasportate dal Francese dal gentilissimo Solero ». Questo era il nome, che portava in Arcadia il P. D. Filippo Merelli. In seguito il P. Merelli fu elevato alla carica maggiore di Provinciale, che ottenne due volte, ed a quella di Consigliere. Gli ultimi anni li visse in patria, nel Collegio di S. Spirito, nella cui chiesa l'anno 1725 fece rifare l'altar maggiore, riducendolo alla forma romana; ed ivi, pieno di meriti e circondato di stima, terminò la sua vita operosa l'11 marzo 1731. — Il P. Merelli fu uomo distintissimo nella Religione Somasca, per la sua integra condotta di religioso, per la sua cultura letteraria e sacra, per la sua prudenza e saggezza nel governo e per la sua perspicacia e destrezza nel trattare gli affari. Sono innumerevoli le delicate incombenze dalla Congregazione affidate a questo zelantissimo e abilissimo Padre, specialmente a riguardo dell'Accademia di Bologna, la quale e per la rinomanza che aveva in sè e per il centro di studi in cui si trovava, pur gemente sotto le strettezze finanziarie, stava grandemente a cuore ai nostri Superiori Maggiori. Egli si distinse anche come sacro oratore, e fin dal 1694 troviamo che riscosse grandi applausi nel duomo di Novi Ligure e nel 1695 a Milano; ma a questa missione egli si dedicò più particolarmente nell'età matura, accettando di predicare la quaresima qua e là per le città d'Italia. Fu sempre alieno però dal pubblicare i suoi discorsi; e quello che abbiamo alle stampe « *Il secolo illuminato* » (1) - panegirico da lui composto e recitato in Genova, nella Chiesa delle Monache Turchine, il 5 Agosto 1704, nella ricorrenza del primo Centenario dalla fondazione di quell'Ordine — fu dato alla luce da chi potè trarlo fuori dal nascondiglio ove era stato posto. Abbiamo invece alle stampe molte delle Tragedie da lui tradotte dal francese in italiano per i Convittori del Clementino, le quali furono impresse a Roma e di nuovo a Bologna, Parma ed altre città. Tra esse: *Stilicone*, tragedia di Tommaso Cornelio, uscita in Roma nel 1698; *Eracleo*, tragedia di Pietro Cornelio, Roma e Bologna, 1699; *Rodaguna*, di Pietro Cornelio, tradotta in prosa, Roma 1702; *Cid*, di Pietro Cornelio, Roma 1701, e *Chraeas* 1732; *Polinto*, tragedia cristiana, tradotta in prosa, Bologna, senza an.; *Timocrate*, di Franc. Cornelio, tradotta in prosa, Bologna, s. a.; *Tamerlano*, di Mons. Pradon, Roma, *Chraeas*, 1709; *Susanna*, tragedia sacra di Mons.

(1) *Genova, Per Antonio Casamara nella Piazza delle cinque Lampade*. Senza anno, ma che si trova nella dedica, fatta il 10 Novembre 1704 dall'editore Filippo Oberti all'Ill.mo Raffaello Giustiniani.

Brevvis, tradotta dal francese, Parma, 1715; ed altre non poche, intorno alle quali è da consultare il Paltrinieri. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.; Cerasco, Brev. Hist.; Paltrinieri, Elogio del Coll. Clementino; Remondini, memorie mss.; Atti del Coll. S. Giorgio di Novi*).

1854. P. FERRERI D. GIUSEPPE ANTONIO MARIA, di Genova, « nato il 18 agosto 1798 nella parrocchia della Maddalena, prese fin dai primi anni amore ai Somaschi e, venuto ad età capace, volle dar loro il proprio nome. Nel 1819 compì la sua professione solenne, ed esercitatosi quindi nei più umili uffici del nostro Istituto, fu chiamato ad insegnar la retorica in Novi, dove lasciò gran desiderio di sè per la diligenza caritativa e per l'opportuna scienza con cui ammaestrava la gioventù. Poscia nel 1824 eletto a parroco della Maddalena, l'amministrò fino al 1831 colla più illuminata carità e con edificazione del suo gregge. Di qui passò a reggere il Collegio di Novi e poco dopo quello di Genova (= Collegio Reale), e nell'adempiere sì arduo incarico usò il maggior senno e la cura più vigilante. Nel 1835 infuriando in Genova il morbo asiatico, il Ferreri che in altro tempo non credeva dover più assoggettarsi al ministero di parroco, allora tornò ad assumerlo, pronto come si sentiva a rendersi vittima alla salute del popolo che gli era confidato. Ma Iddio lo riserbò a continuare i suoi benefici a questa Chiesa e alla Congregazione. La quale a rimeritarlo di tanti e così onorati e fruttuosi servigi, lo nominò a suo Generale nel 1838, e con singolare approvazione volle riconfermargli l'alto onore nel 1850. In quell'intramezzo ebbe la carica di Provinciale e di Preposito della Maddalena, e l'una e l'altra sostenne di guisa, da attirarsi l'amore e la riverenza di tutti. In tempi assai difficili la sua virtuosa costanza, la pietà illuminata di che diede testimonianze non dubbie, valsero ad accrescergli quella riputazione, onde solo si onorano gli uomini veramente degni. Conosciuta la molta utilità e il fine caritatevole dell'Ospizio dei figli traviati, riuscito sì prosperamente a Milano, procurò di fondarne uno simile eziandio in questa benefica città. Ma tante lodevoli opere richiedevano altro campo, dove poter allargarsi e vieppiù risplendere. Ond'è che il Signore avendo mandato a questa Diocesi un Arcivescovo de' più santi e dotti che si possano desiderare, questi, secondando il pubblico voto, chiamò il Ferreri a suo Provicario Generale. Accettò solo per obbedienza il nuovo ufficio, con quanta vigilante sollecitudi-

ne lo occupasse, ne è testimonio l'universale dolore che si destò alla sua perdita, e la segnalata benevolenza onde l'ottimo e amatissimo Pastore si degnò visitarlo negli affanni della brevissima ed acuta malattia, e morto lo compianse teneramente. Talchè insieme col suo degnissimo Mons. Vicario Pernigotti e con tutta la sua rispettabile Curia, volle compierne la mesta solennità delle esequie ». Tutto ciò il P. Ottavio Laura, Superiore della Maddalena, nella lettera di ragguglio ai Confratelli, in data 14 marzo 1854, tre giorni dopo la morte del P. Ferreri. — Ma per mettere in più chiara luce la grande e simpatica figura del P. Ferreri, raccoglieremo ancora qualche particolare dagli Atti capitolari della Casa. Nel registrarne l'avvenuta perdita, l'Attuario così si esprime: « Non può esprimersi quanto sia profondo il dolore ed acerba la memoria di sua morte a questo Collegio che lo ebbe quasi sempre in famiglia, più volte a Superiore, e sempre qual padre amoroso, felice sostenitore de' diritti della Congregazione ed assiduo promotore della comune sostanza. Travagliato al sommo dai dolori della sua malattia, senza perdersi d'animo chiese egli da sè, il conforto dei santi Sacramenti che ricevette con particolare umiltà ed edificazione di tutti i Padri collegiali e di molti distinti Ecclesiastici del clero secolare che accompagnarono il santo Viatico. Vivente ebbe sempre un profondo timore de' giudizi di Dio come è proprio dell'uomo giusto, rabbriviva al solo sentirne parlare; ma la spechciata sua vita ed il candore de' suoi costumi gli fecero incontrare con perfetta calma la morte che sempre presente a se stesso fino negli ultimi istanti conobbe essergli vicina, ed offrendo al Signore i suoi affanni e spesso domandandogli il perdono di sue colpe la ricevette rassegnato ai divini voleri, presentandoci il consolante spettacolo d'una morte preziosa al cospetto di Dio ». I solenni funerali ebbero luogo il giorno dopo, 12 marzo, con intervento, come già fu detto, di S. Ecc. Mons. Andrea Charvas Arcivescovo, il quale in segno di sua stima ed affetto volle farne pontificalmente le esequie, conducendo seco il personale di Curia e uno stuolo di Sacerdoti. Ma il P. Ferreri non fu uomo da esser presto dimenticato: egli fu virtuoso per convinzione, dotto per istudi profondi, benemerito per vero amore del bene; quindi è che i parrocchiani, gli amici e molti sacerdoti conoscenti e giusti estimatori della sua virtù, raccolte fra loro spontanee oblazioni, vollero onorare anch'essi nella persona di lui, chi il padre, chi l'amico, chi il saggio consigliere; e alla distanza di circa un mese dalla

sua morte, gli prestarono nuove solennissime esequie. La Chiesa fu tutta pavesata a lutto; bello e maestoso sarcofago sorgeva di sotto la cupola con sopra i distintivi del parroco, corredato di statue allusive alle principali virtù, e attorniato da un copioso numero di doppiieri. Il chiar.mo prof. Rebuffo dettò le iscrizioni per i quattro lati del sarcofago e per la porta della Chiesa; il celebre maestro Serra fornì scelta musica per la sacra funzione; il Rev.mo Can. Persico, amico sincero ed intrinseco del defunto, cantò la Messa; ed il nostro P. Giambattista Giuliani, prof. di eloquenza all'Università di Genova, ne disse egregiamente le lodi davanti ad una folla immensa di popolo che stipava la Chiesa. Il quale Elogio funebre fu poi subito reso di pubblica ragione. (Genova, Sordomuti, 1854). — Del P. Ferreri abbiamo alle stampe un' *Orazione funebre detta nei funerali celebrati dal collegio dei M.M. R.R. Parrochi alla memoria dell'Em.o Card. Giuseppe Spina* (Genova, Ponthenier, 1829); e un'altra detta nei solenni funerali di Mons. D. Luigi Cogorno (Genova, Sordomuti, 1850). Le sue prediche e discorsi d'occasione trovansi manoseritte nell'archivio della Maddalena. (*P. Laura, Lett. Mort.; P. Moizo, Continuazione del Brev. Stor.; Atti della Maddalena e del Coll. di Novi*).

S. GIROLAMO EMILIANI

SUA VITA, SUA OPERA, SUA INFLUENZA

Conferenza tenuta da Saturnino Rodriguez Canizales, il 22 Luglio 1928, nel Teatro Nazionale di S. Salvador, America Centrale.

Porgiamo ai lettori di Rivista questa primizia d'oltremare, che togliamo, traducendola dal suo originale castigliano, dal giornale « Diario del Salvador — Martes 31 de Julio de 1928 ».

Vengo, o illustre uditorio, ad esporvi le glorie immortali del nobile personaggio Girolamo Emiliani, fondatore, in lontani tempi, della Congregazione religiosa dei Somaschi.

Non è necessario che spendiamo molte parole per illustrare la vita di un uomo esaltato agli onori degli altari, ma dobbiamo piuttosto ammirarne e studiarne la vita e le opere alla luce della storia e

della tradizione, affine di poterne ben delineare il profilo spirituale e morale.

E questo ho fatto io per poter parlare di S. Girolamo Emiliani, protettore dei giovani abbandonati, fondatore di innumerevoli asili per gli orfani. Questo è, senza dubbio, l'aspetto più bello della sua vita: il suo amore ai fanciulli; un aspetto tanto profondamente umano, che per questo solo divenne un prodigio di santità.



Somasca - Feste Centenarie: Mons. Gioia si avvia al pontificale.

Farò adunque nel minor tempo possibile una relazione della vita e delle opere del notabilissimo italiano, prescindendo da quanto ha relazione col miracolo.

Comincerò col ricordare che nato da padre di nobile stirpe nel 1481, diede prove, ancor molto giovane, di una illimitata bontà, di una modestia incomparabile e di grande patriottismo. Permettetemi di dedicare a questo patriottismo due parole in particolare. San Girolamo Emiliani fu patriota insigne fin dai suoi primi passi nella scena della vita, e in seguito si dimostrò patriota del nobile lignag-

gio di quelli che tradussero sì alto sentimento in forma di azione creatrice, in un'azione creatrice continua ed efficiente, quanto bella altrettanto attiva e silenziosa. Ora comprendo, perchè i suoi concittadini amarono sempre i celebri patriotti, i cui nomi, in forza del merito delle loro opere risuonano alle nostre orecchie, sebbene da remote età, attraverso alle meravigliose pagine della storia. E intendo parimenti che così costruttivo, effettivo e alieno da ogni schiamazzo deve essere l'amor patriottico di ogni uomo generoso e attivo, per la gloria della sua patria e il benessere futuro dell'umanità. Perchè solo gli uomini costruttivi e generosi sono capaci di preparare l'avvenimento della pace e della concordia umana. Questa fu la forma del patriottismo di S. Girolamo Emiliani: costruì, educò, formò anime e intelligenze che fossero utili alla patria italiana, e nel farlo lasciò una traccia indelebile per i futuri uomini di buona volontà; una traccia, dico, incomparabile: quella del bene.

Volgiamoci ora alla vita del grande altruista: membro d'un esercito combattente nella sua prima gioventù, di poi governatore d'un popolo, non dimenticò in nessuno dei suoi atti la nobiltà del suo cuore. In questi campi di attività soffrì inclemenze dalla sorte e dagli uomini, è fu senza dubbio in essi che concepì l'alto ideale di consacrare la sua vita per la felicità altrui, incominciando col modellare il cuore dei fanciulli. Sciolto dall'esercito, e libero dal governo, diede principio all'opera che lo immortalò: quella di creare asili per gli orfani. E fu questa la sua grande missione nel mondo: compiere in ogni circostanza i più imperiosi precetti della legge di Dio: dar da mangiare all'affamato, vestire l'ignudo, istruire l'ignorante. Suo pensiero era di fare il bene; e dacchè lasciò il governo e abbracciò la sua carriera definitiva, non mise limiti, non rinunciò a difficoltà di nessuna specie. Andava e veniva il Santo lasciando ovunque luminosi esempi di carità. Molte città dell'Italia Settentrionale raccolsero i frutti della sua abnegazione e della sua fede: Milano, Castelnuovo, Venezia, Verona, Como, Brescia, Bergamo, Pavia. In tutte queste fondò asili che sostentava colle sue proprie fatiche. Esiste tutt'ora in Milano uno di questi centri, l'Ospedale di S. Martino, che i milanesi chiamano « *Martinitt* ».

Così con un'opera benefica uscita dalle sue mani, S. Girolamo, il quale merita come pochi uomini il qualificativo di *Santo*, nel suo significato più puro e più completo, dà ancor oggi prova del suo amore verso l'umanità, dopo un periodo di quattro secoli. Celebre già per le sue opere, gli fu fatta istanza in varie occasioni di rimanersene

accanto ai ricchi, ma, fedele al proposito di aiutare i poveri, si mantenne sempre a contatto di questi, lottando per il loro continuo miglioramento e trascurando le comodità personali. Un fatto storico è testimonio indubitabile della fermezza d'animo di questo uomo: godendo già molta fama, andando a Milano coll'intenzione di fondarvi un'asilo per gli orfani, il Duca Francesco Sforza, avuta notizia del suo arrivo e del suo proposito, gli offrì un'abbondante aiuto pecuniario. S. Girolamo lo rifiutò, manifestando all'emissario del Duca il desiderio di lavorare solo per i suoi poveri e col solo aiuto dei poveri. Con questo non vuol dire che egli escludesse i ricchi dall'opera sua in tutto e per tutto. No. Ma avendo egli rinunciato assolutamente ad ogni suo interesse per purificare la sua pietà, i ricchi li riceveva e se ne serviva solo per assecondare la divina Provvidenza.

Ho detto che diede da mangiare all'affamato, che vestì l'ignudo, che istruì l'ignorante. Ebbene, completerò questi dati.

Per insegnare bisogna saper far apprendere ai propri discepoli quelle cose, per le quali coll'andar degli anni giungano ad essere uomini utili a se stessi e alla società. Egli perciò negli asili che fondò per gli orfani fece sì che i fanciulli apprendessero un mestiere e che s'abituassero a lavorare per guadagnarsi la vita onestamente.

Inoltre faceva grandi sforzi per impedire la corruzione delle donne del suo tempo, propense a fare il male, e spinte dalle strettezze economiche. Per queste fondò in Bergamo nel 1533 una casa di correzione, nella quale raccolse molte giovani traviate, che desideravano salvarsi.

Nel 1536, sentendosi esaurito di forze e presentando vicina la morte, fece un ultimo sforzo, organizzando una istituzione che continuasse l'opera sua. Per questo si recò da Somasca, sita in valle di S. Martino, dove passò gli ultimi anni di sua vita, a Brescia, dove costituì e diede regole per stabilire definitivamente la Congregazione dei Somaschi, già da lui fondata in Venezia nel 1528 e propagata negli anni successivi, specialmente dopo i convegni di Merate e di Somasca, da cui poi derivò il nome del medesimo Ordine, quantunque mentre era vivo si chiamasse « Compagnia dei Servi dei Poveri ». Conseguito il suo intento, ritornò alla sua valle, dove morì, circondato dai suoi piccoli protetti, nella notte dal 7 all'8 Febbraio del 1537.

Non si può fare a meno di riconoscere la grandezza e l'utilità perpetua dell'opera di S. Girolamo, potendosi dire con certezza che questo Santo fu un vero precursore delle moderne organizzazioni di beneficenza, sia per gli Stati, sia per le persone che si dedicano al-

l'educazione degli orfani. Si deve pur riconoscere che l'Ordine dei Padri Somaschi, attenendosi fedelmente ai programmi dell'azione del Fondatore, svolse un lavoro fecondo a favore dei fanciulli abbandonati di moltissimi paesi.

Il suo lavoro benefico si va svolgendo anche nel Salvador, e facciamo voti che entro breve tempo abbia un notevole sviluppo, e che



Somasca - Feste Centenarie: Trasporto dell'Urna alla Valletta.

la Scuola di Correzione dei Minorenni, diretta dai suoi membri stabiliti alla Ceiba, s'aumenti di giorno in giorno, ricevendo nuovi alunni della classe proletaria ed estenda i verzieri di cui dispone.

Ci troviamo, o signori, riuniti in questo luogo, per celebrare il quarto centenario della fondazione dell'Ordine dei Somaschi, e per compiere un dovere di giustizia, facendo l'elogio del suo Fondatore; desidero quindi che queste mie parole proprio sincere, rimangano come una rosa bianca sopra il ricordo di S. Girolamo Emiliani, il nobile, il dolce, specchio dei buoni, guida degli altruisti ».

RECENSIONE

P. BARTOLOMEO SEGALLA, C. R. S. — *S. Girolamo Emiliani, educatore della gioventù*. Roma, 1928.

Nell'anno del nostro IV Centenario la Bibliografia di S. Girolamo si arricchisce di un nuovo libro, che tratteggia la sua figura storicamente. Esso non è molto voluminoso, nè ha l'aria di essere molto erudito, mentre di fatto lo è, e l'autore si mise a farlo disponendo di una larghissima preparazione su fonti e documenti notevoli.

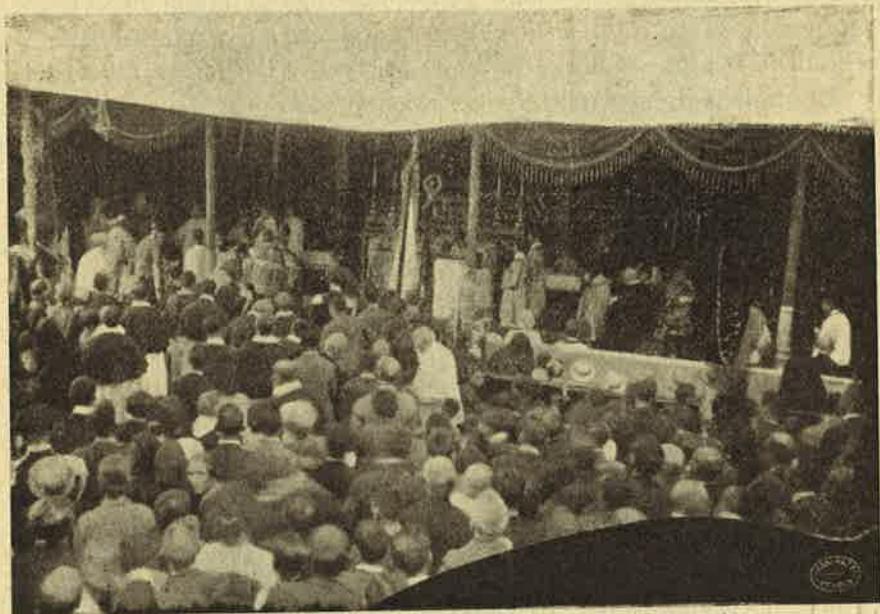
E' originale e direi quasi ha del romantico il modo di cominciare. Debbo premettere che, circa la data di nascita del Santo, P. Segalla abbandona netto quello che ha servito alla tradizione (che in questo caso non rappresenta che l'opinione di uno, cioè del primo da cui tutti gli altri l'hanno adottata in mancanza di meglio) (1); non dice

(1) Sulle affermazioni, un po' categoriche, del ch. Anonimo, autore della recensione, la *Redazione* fa le sue riserve. Il dire che la data di nascita del Santo è basata sulla semplice tradizione, e questa rappresentata dall'opinione di uno, cioè del primo, da cui tutti gli altri l'hanno adottata, è anzitutto azzardato, ma è anche falso. Infatti, lo stesso *Anonimo Venetiano*, il coetaneo, l'amico intimo, il confidente di S. Girolamo e anche suo primo biografo, afferma che quando il benignissimo nostro Dio si compiacque di chiamarlo alla celeste patria « era arrivato all'anno cinquantasei della sua vita, della quale età dodici anni havea spesi in vita austera christiana ». Riflettendo che morì l'8 febbraio 1537 e cominciò la sua vita austera nel 1524 circa, è facile dedurre l'anno di nascita.

Inoltre, lasciando anche da parte l'autorevolissimo P. Tortora, il quale pur afferma che S. Girolamo nacque nel 1481, anno decimo di Sisto IV e anno quinto del Dogato di Giovanni Mocenigo, escludendo così ogni spostamento di data; se veniamo ai Processi di Canonizzazione, atti solenni, nei quali ciò che si afferma vien sottoposto ad esame, vagliato sotto ogni aspetto e anche confermato da giuramento, troviamo, e precisamente in quelli istituiti a Venezia, che due dei Testimoni escussi depongono esser nato S. Girolamo in Venezia nel 1481.

Ma vi è di più: anche il magnifico documento dell'*Avogaria di comun, reg. Balla d'oro* è registrato nei detti Processi, alquanto compendiato nella forma, ma integro nella sostanza, con la data *Adi primo Dicembre dell'anno 1501* » e l'affermazione « *esser il nobil Giovane Sig. Girolamo Miani di età d'anni venti forniti* ». (Confr. S. RR. C. Veneta, seu Mediolanen. *Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Hiero-*

neanche che sia mai esistita, ma reca con bel garbo il documento indiscutibile su cui si appoggia la data del 1486. Infatti ricostruisce la scena del 4 dicembre 1506 in cui i giovani patrizi di Venezia tra la folla si presentano al Palazzo Ducale per concorrere ad essere eletti a sorte membri del Maggior Consiglio. Come si sa un documento dell'Archivio del Maggior Consiglio, in questo giorno registra tra i concorrenti il ventenne Girolamo Emiliani.



Somasca - Feste Centenarie:

Pentificale all'aperto, fatto da S. Em. il Card. La Fontaine alla Valletta.

A differenza degli altri biografi di S. Girolamo, nel tratteggiare il periodo della giovinezza del Santo l'autore ha fatto un disegno molto accurato dei fatti politici e militari in cui quella si svolse.

nymi Aemiliani, Cong. Som. Fundatoris, - Summarium, cap. I. - Romae, MDCCXIV).

Dunque la data di nascita di S. Girolamo, finora tenuta per vera, non è basata soltanto sopra la tradizione, formata dall'opinione di uno, ma su documenti.

Con ciò non intendiamo di sciogliere la questione; la quale domanda ulteriori studi, nuovo esame del citato documento, e possibilmente nuove autorevoli prove. Del resto, neppure il compianto Dalla Santa intese di dare un valore risolutivo al documento da lui illustrato; ma si limi-

tò a far rilevare il *grave dubbio*, che esso faceva nascere circa l'anno fin qua assegnato alla nascita di S. Girolamo Miani. [N. d. R.]

La lega di Cambrai, la guerra e specialmente i fatti svoltisi intorno a Castelnuovo sia nella prima che nella seconda reggenza di S. Girolamo non sono trattati in un capitolo a parte, ma secondo la loro relazione ai fatti della vita del Santo. Così il periodo che precede quello della vita apostolica ha ricevuto uno svolgimento completo e per dimensione non più atrofizzato, ma proporzionato al restante della sua vita. Ogni avvenimento di essa è collocato con chiarezza e minuzia tra il racconto dei grandi fatti storici in cui avvenne e da cui alle volte fu causato. Le relazioni del Santo coi Teatini ed il loro fondatore sono rilevate con molta cura; nel capitolo « Padre degli Orfani » si intravede chiaro quale fosse il metodo educativo del Santo, ed è notato come con l'umile cura di poveri ragazzi S. Girolamo abbia concorso alla gran causa della riforma cattolica.

I miracoli sono riportati come son noti comunemente, in forma semplice; sono invece accurate le memorie dei primordii d'ogni istituzione del Santo, come quella dei Servi dei poveri (1534). Molte notizie sono rettifiche, o ridotte alle proporzioni giuste o elevate all'importanza che hanno: tutto insomma è frutto di indagine paziente e direi quasi diffidente e rivela nell'autore molta acutezza di giudizio e di sintesi.

Il P. Segalla con poche parole a tempo e luogo e lungi dal tono di predica sa rilevare lo spirito del Santo, e fa sentire l'atmosfera del tempo di lui. Per quanto riguarda il Santo ha dato, a ragione, moltissima importanza all'*Anonimo Venetiano* di cui riporta e spiega un po' più diffusamente le osservazioni più notevoli. Nelle notizie storiche che dà in principio senza farlo apposta tesse un panegirico della Serenissima Repubblica e delle sue istituzioni, insomma del nobile e glorioso ambiente in cui si svolse gran parte della vita del nostro carissimo Padre San Girolamo. Forse anche le parole del P. Segalla hanno un sapore di nostalgia, di tempi in cui l'amore di una piccola patria era intimamente misto con la fede cristiana più intimamente sentita, misto a tal punto da non andarne mai separato nelle pubbliche manifestazioni come nella vita domestica.

Le pagine della nuova biografia mettono in chiara luce la figura del Santo benefattore della gioventù italiana e del popolo cattolico, fanno convergere in lui la nostra attenzione di discepoli ed il nostro amore di figli, costituiscono quindi uno dei più bei ricordi di questo IV nostro Centenario.

CRONACA

1. — ROMA: S. Alessio all'Aventino. Professione semplice.

Alla festa della Vestizione di sette nuovi Novizi, celebrata il 27 settembre, seguì ad un intervallo di poco più di un mese, quella della Professione semplice dei quattro Novizi: Antonio Giovanni Calvi, Pietro Gabriele Brenna, Filippo Maria Mataluna, Giuseppe Maria Brusa, che emettevano i voti semplici dinnanzi al Rev.mo P. Generale, giurando fedeltà alle nostre sante Regole.

Nella Basilica di S. Alessio, sull'altare del SS. Sacramento era stato messo il bel quadro di S. Girolamo, tutto circondato di luce e di fiori. Ivi il 4 novembre, alle ore 9, il Rev.mo P. Generale celebrò la S. Messa, pregandò per i novelli figli. I ciechi dell'Istituto anche quest'anno eseguirono uno scelto accompagnamento musicale con organo e violini. Subito dopo la S. Messa i Professandi emisero i loro voti tra la commozione e gioia comune, specialmente dei Superiori che sentivano in quel momento la certezza di non aver faticato inutilmente.

Verso il termine della cerimonia il Rev.mo P. Generale, che si mostrava visibilmente commosso, pronunziò un bel discorso e prendendo lo spunto dalla liturgia del giorno, festa di S. Carlo Borromeo, disse beati quei giovani che ora giuravano di seguire e imitare gli esempi e le virtù del nostro Santo, che già il grande Borromeo aveva onorato con particolarissima venerazione e che ora la Santa Chiesa dichiarava Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

L'Ordine guarda a loro come alle sue più belle speranze ed essi con la perfezione della loro vita non dovranno smentire la bella tradizione di santità e di dottrina che i nostri maggiori hanno perpetuato nei quattro secoli di esistenza dell'Ordine stesso.

Accennando poi alla revisione fatta alle nostre Costituzioni inculcò tanto ai Professi come ai Novizi di osservare con grandissima diligenza la regola poichè in essa si compendia la santità del religioso, citando ad esempio ed incitamento le parole di quel santo Pontefice: « Datemi un religioso che osservi perfettamente la sua Regola e io non esiterò a canonizzarlo ancora vivente ». E S. Giovanni Berchmans, modello del Novizio e del Chierico religioso, attuò tale pio desiderio: « *mea maxima poenitentia vita communis* », e raggiunse un grado eminente di santità.

Con l'augurio e la speranza che i novelli Religiosi abbiano a perseverare e a progredire sempre nel bene, nonostante le inevitabili difficoltà e lotte della vita, egli li ammise a far parte della Famiglia Somasca dando loro l'amplesso fraterno, mentre tutti i Confratelli commossi rendevano grazie a Dio col canto del « *Te Deum* ».

Nel pomeriggio si chiuse la lieta giornata con una solenne benedizione eucaristica.

A sera tarda poi, scambiati con commozione gli ultimi saluti, i quattro Professi lasciavano il dolce nido del Noviziato per recarsi in altre Case, cui erano stati destinati dall'ubbidienza, portando con sè i meriti e i frutti di un santo anno di Noviziato.



Escuela correccional de Menores - Finca Nacional « Zacarias »
SANTA ANA - El Salvador, C. A.

2. — *America Centrale: — Solenni Feste Centenarie nella Chiesa Metropolitana di SANTA ANA nel Salvador.*

Nel fasc. precedente della Rivista abbiamo pubblicato una lunga lettera sulle Feste Centenarie svoltesi a San Salvador, capitale della Repubblica omonima.

In questo numero accenniamo anche a quelle che si son svolte l'11 e il 12 Agosto nella città di *Santa Ana* della medesima Repubblica, desumendole dai giornali locali il « *Diario del Pueblo* » dei giorni 10 e 13 agosto 1928, ed il « *Diario de Santa Ana* » del 13; spiacenti di non poter riportare per intero le loro particolareggiate relazioni, a motivo dello spazio che occuperebbero. Esse si possono compendiare così:

In occasione del IV° Centenario della Fondazione dell'Ordine Somasco nella Chiesa Metropolitana di S. Anna nel Salvador ebbero luogo solenni feste in onore di S. Girolamo Emiliani, Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

Per la celebrazione di queste feste si stabilì il giorno 12 di Agosto, e furono presiedute dal Vescovo Mons. Vilanova y Meléndez. Tra le personalità che aderirono a queste feste vi fu la distinta signora Amparo de Romero Bosque, sposa del Presidente della Repubblica, il Comandante del Dipartimento, il Governatore Municipale, e le due signore Concha ved. de Giammattei e Lola de Aragón, che si occuparono dei doni e delle esteriorità della festa. La Chiesa era artisticamente addobbata ed illuminata da innumerevoli lampadine, e in alto dietro all'Altare maggiore spiccava il quadro di S. Girolamo, adorno di luci. Alle 9 del mattino vi fu la Messa solenne, celebrata dal Superiore dei Somaschi, P. Antonio Brunetti, con assistenza Pontificale del Vescovo Mons. Vilanova y Meléndez. Vi assistevano tutti i collegi e le scuole della città, e i nostri alunni della Scuola Correzionale della Finca Zacarias. Durante la Messa cantata tenne il panegirico del Santo il Padre dott. Don Jesús Prieto; e per tutto il giorno restò esposto il SS.mo Sacramento.

Alle ore 6 p. m. dopo la recita del S. Rosario, si cantò un solenne *Te Deum*, cui seguì la Trina Benedizione, impartita da Sua Ecc. il Vescovo Diocesano, e si terminò col bacio della Reliquia del Santo.

3. — *TREVISO: — Solenni festeggiamenti nella Basilica di S. M. Maggiore per il Quarto Centenario dell'Ordine dei Somaschi.*

Fra le solenni festività ad onore di S. Girolamo Emiliani celebrate nelle molteplici case, Istituti, Orfanotrofi e Parrocchie retti dai Padri Somaschi in occasione del Quarto Centenario dalla Fondazione del loro Ordine, va segnalata quella odierna celebratasi nella insigne Basilica di S. M. Maggiore dove con grande venerazione si conservano le catene di S. Girolamo.

Avvisata già la popolazione trevigiana fino dallo scorso luglio in cui dovevansi tenere queste solennità, e che per varie e giuste ragioni si dovettero rimandare ad oggi, richiamata di nuovo dai grandi manifesti stampati, dalle notificazioni pubblicate dai locali giornali e dai pulpiti, fu un accorrere di fedeli, non per curiosità, ma per vero spirito religioso, come provano e la frequenza ai SS. Sacramenti, alla Parola di Dio, ed il concorso numerosissimo dinanzi alle venerate catene della prigionia del Santo Fondatore. Un solenne triduo di funzione precedette la festività di oggi: le Messe ad ogni mezz'ora dalle 6 alle 12; alle ore 7

di ogni mattina Messa Prelazia con Comunione Generale e fervorino; e così, al Giovedì fu quella di Mons. Bernardi, Canonica Teologo di questa Cattedrale; al Venerdì, quella di Mons. Zangrando Cameriere Segreto di S. S. e Segretario Vescovile; al Sabato, di Mons. Gallina Prelo Domestico di S. S. e Vicario Generale della Diocesi. Alle 7 della Domenica fu quella del nostro amatissimo P. Generale che rimase edificatissimo dal concorso dei fedeli devoti. Alle 10 poi si cantò la Messa solenne. Sotto la direzione del nostro P. Cortelezzi, Organista titolare della nostra Basilica, eseguirono assai bene la bella Messa del M° Volpi i nostri bravi orfanelli.

Alla sera, prima della Benedizione Eucaristica, tenne i discorsi il Rev.mo P. Magni, S. J., Rettore del Pensionato Universitario di Padova, e vorrei poterli ripetere qui per far conoscere la eloquenza, la praticità degli argomenti, la perfetta conoscenza in lui della vita di S. Girolamo e dell'Ordine Somasco, il che si potrà comprendere solo ricordando gli argomenti da lui svolti per circa un'ora per ogni sera, tenendo sempre desta l'attenzione dell'uditorio.

Giovedì sera, dalla conversione di S. Girolamo, che ebbe origine dal dolore sofferto in carcere, trasse argomento di svolgere la natura e l'origine, nonché gli effetti del dolore, dimostrando come esso sia: 1) principio di conversione; 2) mezzo di espiazione; 3) mezzo di santificazione e sorgente di meriti.

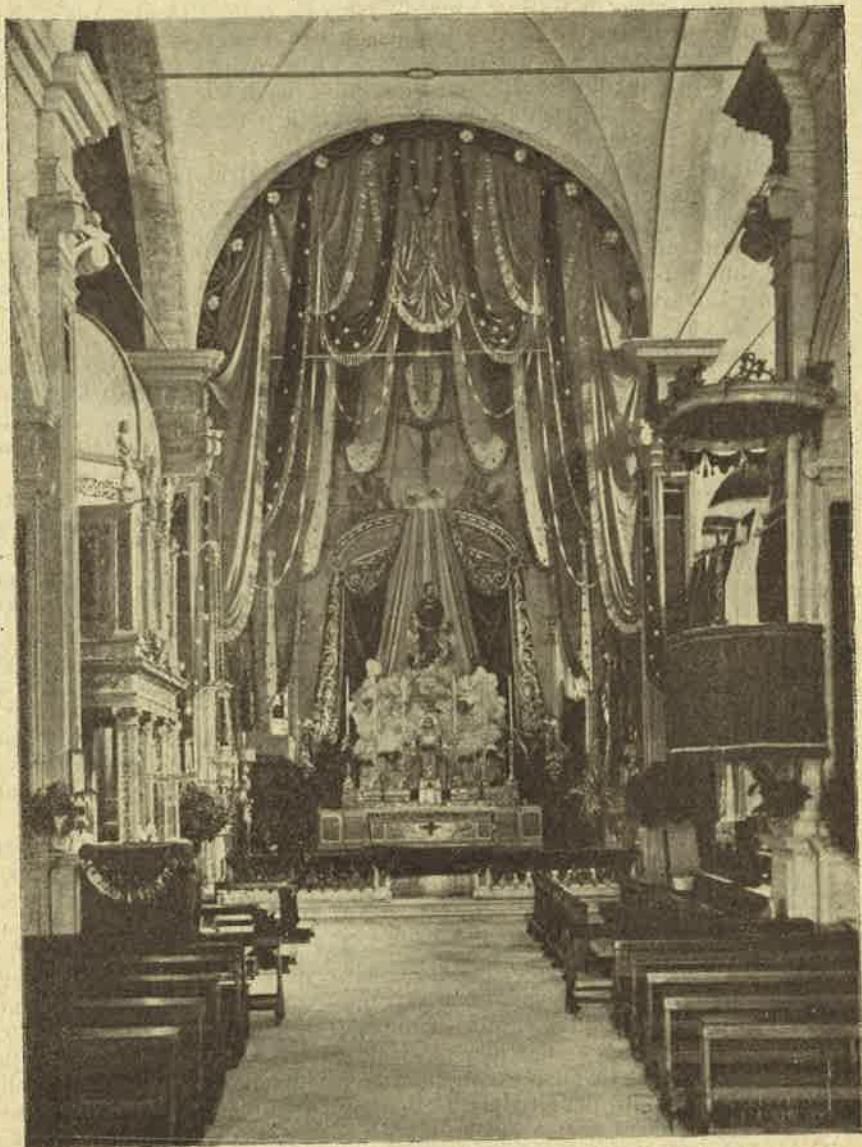
Venerdì: la paternità di S. Girolamo fondata sulla carità, fu generosa, sincera e soprannaturale, traendo argomento di parlare dei doveri dei genitori e del vero amore cristiano verso i figli.

Sabato: trattò di S. Girolamo educatore spiegando il modo col quale i genitori devono educare i figli per farne capolavori che perpetuino la gloria dei genitori. Ma il discorso storico di S. Girolamo e dell'Ordine, una sintesi vera di prove, una orazione commovente ed edificante fu il panegirico che il R.mo P. Magni tenne domenica sera ad una vera folla di devoti, dimostrando S. Girolamo Emiliani santo, riformatore e fondatore. Meglio di così, dissero lo stesso nostro Ecc.mo Arcivescovo ed il nostro R.mo P. Generale, non avrebbe potuto dimostrare chi sia S. Girolamo e le benemeritenze del suo Ordine, sia nel campo delle virtù che delle scienze.

Anche S. E. Mons. Arcivescovo durante il Pontificale tenne magnifica Omelia elogiando ed additando S. Girolamo ai genitori per ben educare i figliuoli. Ebbe parole di grande deferenza verso l'Ordine di Somasca, invocando le più elette divine benedizioni.

E che dire della musica eseguita oggi nella Basilica? Stamane i fanciulli ammaestrati dal P. Cortelezzi cantarono bellissimi mottetti durante la Comunione Generale. Al Pontificale venne cantata da una massa corale di ben 60 cantori ammaestrati dal M° D'Alessi ed accompagnata all'organo dal ben noto M° Fuser, una Messa del M° Ravanello a sei voci dispari e non ancora pubblicata ed alla quale volle tra i fedeli assistere personalmente l'autore, manifestando poi commosso la sua riconoscenza per la perfetta esecuzione. I Vespri furono musica del M° Perosi, ed il « *Tantum ergo* » del M° Casimiri. La Basilica poi si presentava maestosa per gli addobbi straordinari, e chi conosce i bravi addobbatori di Venezia, i Sigg. Capitano e Bragagnol, ben sa quanto siano valenti nell'arte loro. La nostra Basilica aveva tre magnifiche arcate, di velluto, seta e frangie d'oro, e nell'abside fra nubi dorate per lo sfarzo di luce elettrica si alzava come in gloria un maestoso

S. Girolamo circondato da Angeli: pittura eseguita dal nostro bravo fratello Giacomo Riva che vi pose tutta la sua diligenza come tributo di amore e gratitudine per avergli guarito prodigiosamente suo fratello



alle porte dell'eternità. Non mancò l'intervento di tutti gli istituti cittadini che a turno vennero ad onorare il Santo, assistendo alla S. Messa, comunicandosi e cantando inni; e così vanno segnalati l'Istituto Turazza, il Collegio Pio X, quello delle Canossiane, gli orfanotrofi Emiliani e

Mazza, le Orfane di guerra, l'Istituto Zanotti, il Seminario diocesano, lo Studentato Carmelitano, il Collegio dei Missionari, la Federazione Diocesana della Gioventù Cattolica, il Patronato di S. M. Maggiore e di S. Nicolò colla banda dei bravi fanciulli, e suore, sacerdoti e religiosi che abbellano la città di Treviso.

Con tutta la riconoscenza ringraziamo il Signore di avere in tal modo glorificato il nostro Santo Fondatore. Ringraziamo l'Ill.mo nostro Arcivescovo di avere onorato di sua presenza le nostre feste; la più grande riconoscenza al nostro R.mo P. Generale che venne espressamente da Roma per unirsi ai suoi figli ad onorare il Santo Fondatore; un grazie al R.mo P. Magni, ai Monsignori, ai Direttori degli Istituti, ai parrocchiani ed a quanti cooperarono alla buona riuscita della festa; ed interprete dei sentimenti dei parrocchiani, un bel grazie al nostro R. Parroco P. D. Ruggero Bianchi che si bene ebbe ad organizzare questi onori resi al nostro S. Padre.

P. D. Clemente Enrico Gatta.

A compimento della solennità e per la nostra particolare letizia, il Santo Padre in risposta a nostro omaggio umilmente inviato si compiacque rispondere al nostro Rev.mo P. Generale col seguente telegramma:

« Lieto ricordare secolari benemerite figli Girolamo Emiliani, Santo Padre ringrazia devoto omaggio, invia auspicio perenne vitalità Apostolica Benedizione. — Gasparri ».

4. — *VENEZIA: — La celebrazione del IV° Centenario della Fondazione Somasca:*

a) - *Feste religiose ai SS. Apostoli e commemorazione solenne al salone ducale, promosse dal Circolo S. Girolamo Emiliani:*

Le feste per la celebrazione del IV° Centenario di S. Girolamo Emiliani, patrizio veneto, promosse dall'omonimo Circolo dei S.S. Apostoli, si sono chiuse domenica con la S. Messa officiata nella parrocchiale dei S.S. Apostoli da Sua Eminenza il Card. La Fontaine che pronunciò un discorso esaltatore delle virtù del Santo, esempio all'umanità di valore ed amore patrio, di pietà e paternità cristiana. Di questo Santo Fondatore dell'Ordine dei Somaschi l'Eminentissimo Presule tracciò mirabilmente la vita e le opere concludendo con l'invitare i giovani ad uniformare i loro propositi e la loro vita all'esempio del santo patrizio.

Alle 16 nel salone ducale dell'Opera Cardinal Ferrari, gentilmente concesso, ad invito del Circolo detto, il chiarissimo avv. Andrea Tessier ha tenuta la commemorazione ufficiale del Centenario di S. Girolamo Emiliani. Erano presenti Mons. Chiudin per il Patriarca, don Corbella, direttore dell'Opera Card. Ferrari, don Ferioli in rappresentanza del ven. Generale dei Somaschi, altre personalità e un pubblico moltissimo e colto.

Presentato dal sig. Ulisse Sarpellon, il forbito oratore ha magistralmente tracciata la personalità del Senatore della Serenissima Girolamo Emiliani, strenuo ed eroico difensore della piazzaforte di Treviso; prigioniero liberato dalle catene per miracolo della SS. Madre di Dio: devoto di Maria per questa grazia ch'egli segnala consegnando a memoria i suoi ceppi all'altare di S. Maria Maggiore in Treviso ed ordinando opere pittoriche che ne perpetuino il miracolo: deciso a rinunciare ad ogni agio perchè la sua devota riconoscenza abbia pratica testimo-

nianza in opere di bene che si concretano nella fondazione di istituti per gli orfani, per le donne pericolanti e pericolate nella fondazione della Congregazione somasca, il programma Suo di fraternità e carità cristiana.

Dai luminoso esempio di Santità della vita di S. Girolamo Emiliani, l'oratore felicemente trae argomento per additare il lavoro di cristiana propaganda sociale che spetta ai cattolici, e ricordato come l'Italia, per le provvidenziali leggi attuali faciliti quest'opera, additano ad esempio le Associazioni che questi insegnamenti largamente praticano, principalmente l'opera Card. Ferrari che modernamente allevia ogni piaga sociale offrendo ad ogni categoria di persone appoggio e conforto cristiano.

La dotta orazione dell'avv. Tessier è stata assai applaudita, e vivi applausi ha pure riscosso il direttore dell'O. Card. Ferrari, don Corbella quando, preso spunto dalle parole dell'oratore ufficiale, ha ricordato che fra le nuove opere di bene dell'associazione di San Paolo è l'assistenza agli scarcerati nei quali è in apprestamento come è noto, una casa di rieducazione e conforto alla Giudecca. Raccomanda ai presenti l'appoggio a quest'opera frequentando la pesca di beneficenza testè inaugurata per ottenere il necessario onde rendere pratico il progetto noto.

Alla sera nella chiesa Parrocchiale dei S.S. Apostoli hanno avuto luogo le solenni funzioni di chiusura.

Con l'occasione venne inviato a S. Santità il seguente telegramma:

« Circolo S. Girolamo Emiliani dei S.S. Apostoli, occasione centenario fondazione Ordine Somaschi bandendone la commemorazione religiosa e civile con partecipazione dell'Eminentissimo Patriarca umilia Santità vostra sensi illimitata devozione e promette seguendo esempio Celeste Patrono, vigorosa opera apostolare cristiana carità implora apostolica benedizione avvaloratrice Santi propositi.

Don Galimberti Paroco - Lessana Presidente ».

Sua Santità a mezzo Suo Segretario di Stato, ha così risposto:

« Augusto Pontefice grato omaggio inviatogli occasione centenario fondazione Somaschi compiacesi che solenne commemorazione sia ispiratrice rinnovati propositi apostolato carità secondo esempi santo fondatore ed invia di cuore propiziatrice divini favori apostolica benedizione. Cardinale Gasparri ».

Il Generale dei Somaschi nell'occasione delle feste centenarie inviò al Circolo il seguente telegramma:

« Aderisco festeggiamenti centenari rivolgendo promotori sensi di vivissima riconoscenza. Zambarelli Generale Somaschi ».

(Dal Giornale: « *La Settimana Religiosa* » di Venezia del 9 dicembre 1928).

b) - *Accademia tenutasi nell'edificio scolastico del rione San Cristoforo.* (Lettera al Direttore della Rivista).

Ritorno or ora da Venezia, ove fui col Rev. P. Ferioli ad assistere ad una bellissima Accademia in onore del nostro S. Fondatore, in occasione del Quarto Centenario del suo Ordine, e tenutasi in magnifico salone di uno dei palazzi delle Scuole Elem. nel rione di S. Cristoforo, dedicate a S. Girolamo Emiliani, come si legge a caratteri cubitali sulla porta di ingresso; — dedica voluta dal Direttore Gen. delle scuole, e che in unione col Direttore dello Stabilimento scolastico indisse l'odierna Accademia. — Non parlo degli addobbi del salone, dove splende una bella fotografia del patrizio S. Girolamo, riproduzione di quella del Tiepolo;

Sono presenti il Sig. Dusso, Direttore Gen. delle scuole in rappresentanza anche di S. Ecc. l'On. Podestà; il Sig. Nardelli, Direttore dello Stabil. scolastico; Mons. Salvatore Urbani Canon. di S. Marco in rappresentanza di S. Em. il Patriarca; Mons. Ambrosi, Prel. di S. S. e parroco del Rione; il Vicario di S. Elvise Mons. Massimiliano Vissà; i Rettori dei due Collegi Salesiani Manin e Colletti; il Cav. Da-Tos; la signora Direttrice delle scuole femminili, il Corpo al completo degli Insegnanti, signori e signore, rappresentanze di varii Istituti, e un migliaio fra scolari e alunne dello Stabilimento S. Girolamo Emiliani con la rappresentanza del Circolo dedicato al Santo e con loro Vessillo.

All'ingresso dell'Ill.mo Sig. Direttore Gen. delle Scuole rappresentante di S. Ecc. il Podestà, e seguito dalle altre personalità, la musica del Collegio Manin suona la Marcia Reale, salutata da battimani, come pure gli altri due Inni, il Piave e Giovinezza, cantati assai bene e con vera espressione dagli alunni che sono applauditi.

Segue la preghiera « Ave Maria », canto delle bambine e musicata da Emma Pirella e accompagnata all'Armonium dalla Sig.na Maria Artuani: indi il Sig. Nardelli, Dirett. dello Stabil. Scol. tiene il primo discorso additando S. Girolamo Emiliani quale Santo e patriotta, gloria veneziana, nel quale alunni e alunne, dice, debbono tenere fisso lo sguardo dentro e fuori di scuola per ricopiarne gli ammirabili esempi. Presenta quindi l'oratore ufficiale, il nostro Rev. Superiore P. Ferioli, che per mezz'ora attira l'attenzione del numeroso uditorio parlando di S. Girolamo fanciullo, soldato, santo e apostolo della gioventù, narrando parecchi aneddoti del Santo che si imprimeranno certamente nell'animo degli alunni.

Una bambina recita quindi una bella poesia ad onore del Santo, e un coro di voci canta l'inno di lode « *Del dolce Patrono delle nostre scuole* ».

A ringraziare l'On. Direzione delle Scuole, e le Autorità presenti, sorge l'Ill.mo Mons. Urbani che porta la benedizione e gli auguri dell'Emin. Patriarca, e con voce erobusta, e facile parola inculca negli uditori piccoli e grandi l'amore e la divozione a S. Girolamo Em.; esorta gli alunni alla riconoscenza verso i pazienti e bravi insegnanti, e le sue parole saranno di efficacia perchè impresse nel cuore e mente degli uditori che esprimono la loro gioia con un sincero e prolungato applauso, e con un bel mazzo di fiori che una bambina a nome della Onor. Direzione e Insegnanti offre al suddetto Monsignore!

Al suono della banda il salone si sfolla, e l'Accademia lascerà un bel ricordo in quanti vi assisterono e più di tutto il ricordo, l'amore, e la venerazione per il Santo festeggiato.

P. D. Clemente Enrico Gatta.

Notiamo che delle sopra narrate feste Centenarie fecero ampia relazione, fra gli altri, « *Il Gazzettino* », Venezia 28 novembre 1928; e « *l'Osservatore Romano* » del 1° dicembre, n.° 280. [N. d. R.].

5. - *A PAVIA: Eco delle Feste Centenarie.*

Una città, ove si sarebbe dovuto commemorare il IV° Centenario dell'Ordine e le opere benefiche compiute non solo dai suoi membri, ma dallo stesso santo Fondatore in persona, era indubbiamente la nobile ed illustre Pavia. Ma disgraziatamente da lungo tempo, per causa

delle nefaste e ripetute soppressioni, mancano ivi i Somaschi; e con ciò la molfa prima, l'impulso per l'organizzazione di simili cerimonie.

Perenne riconoscenza dobbiamo al pio e dotto Sacerdote Can. Luigi Valle, Direttore spirituale di quel Seminario diocesano, il quale in due puntate del giornale locale «*Il Ticino*» (27 luglio e 8 agosto 1928), bellamente supplì alla pubblica commemorazione, col ricordare ed illustrare la presenza di S. Girolamo a Pavia e le opere da lui ivi suscitate. Le angustie dello spazio ci vietano di riportarle per intero nella *Rivista*; ma confidiamo che ci sarà data presto occasione di ritornarvi sopra e farne partecipi i lettori.

6. — DA FOLIGNO.

Togliamo dal «*Corriere dell'Umbria*» del 21 novembre 1928, il seguente stelloncino di cronaca, che riguarda il nostro Collegio «*Sgariglia*» in quella città.

«*Una visita al Collegio Sgariglia.* — Abbiamo accennato ieri fuggacemente alla visita fatta dai rappresentanti dell'Associazione Nazionale Fascista Ferrovieri di Stato, al nostro bellissimo Collegio Sgariglia, che ospita già 80 alunni fra i quali sono pure venticinque orfani di ferrovieri che vi vengono mantenuti dall'Opera di Previdenza delle Ferrovie stesse presieduta dal vice Direttore Generale ing. gr. uff. Luigi Velani che all'Opera stessa dà tutto il suo vivo ed entusiastico e paterno interessamento.

La schiera di ferrovieri venne ricevuta dal solertissimo Rettore Padre d.r. Nicola Di Bari, in unione agli altri Padri Somaschi preposti alla dirigenza del Convitto, che rimase molto soddisfatto per la gradita visita, e dell'interessamento tanto più che è la prima volta che vengono affidati alle sue cure gli orfani dei ferrovieri.

I ragazzi che si trovavano schierati nel vasto cortile, furono oggetto delle più affettuose cure da parte dei visitatori, che fecero loro una infinità di domande e li esortarono a ben fare.

A nome di tutti rivolse ai giovinetti calde ed affettuose parole rinfanciatrici e di incitamento l'Ispezzore Capo ing. cav. uff. Andreassi mettendo in giusto valore l'opera costante, paterna e patriottica di cui sono animati i buoni padri, i cui colleghi hanno dato alla Patria sempre buoni soldati, ottimi e facoltosi cittadini.

Dopo una visita ai meravigliosi locali gli ospiti fra cui notammo il cav. Patini della Commissione Esecutiva, i signori Nasini e Cotoni, ing. Andreassi e cav. Onofri che li ha guidati, si sono congedati, compiacendosi col Rettore per l'ordine, la pulizia e i sistemi del nostro Convitto.

E dalla «Gazzetta di Foligno» dell'8 dicembre la cronaca dei festeggiamenti nel dì onomastico del P. Rettore del medesimo Collegio.

I cento alunni del Collegio Sgariglia, tutti esultanti, hanno, ieri, celebrato l'onomastico del loro amatissimo P. Rettore Nicola di Bari.

Quei bravi giovanetti non contenti di essersi stretti familiarmente intorno al loro caro Padre per porgergli gli auguri più fervidi e l'attestato più sincero della loro gratitudine; non paghi di avergli presentato i fiori, quali simboli dell'epiù elette virtù, imperlati fin dal mattino dalla rugiada eucaristica e quindi baciati dal sole del divino amore hanno voluto, prima che terminasse il faustissimo giorno, chiamare a parte, della loro immensa gioia le autorità religiose, civili, militari e le loro

famiglie per far loro comprendere come sanno amare, stimare chi tanto si prodiga per essi.

Infatti alle ore 17,30 in una delle grandi sale, sobriamente addobbate per l'occasione, gremita delle più elette e spiccate personalità cittadine, di Mons. Vescovo e del Vice Podestà, che facevano degna corona al festeggiato, fu improntato un riuscitissimo trattenimento col seguente ricco programma:

1) «*Salve, Rettore amabile*», inno; 2) La lingua italiana, corale a quattro voci virili; 3) Conferenza del P. Ministro; 4) «*E' il giorno del Signor*», Romanza di Mendelsonn; 5) Lettera degli alunni e offerta del dono, (Convittore Mancini Enzo); 6) «*La preghiera degli zingari*», di Virgilio Aru; 7) Poesia, (Convittore Bergamo Luigi); 8) «*I fiorellini d'aprile*», romanza di Mendelsonn; 9) «*Salve, Rettore amabile*» inno.

Tutti gli astanti rimasero soddisfatti per la varietà e per la perfetta esecuzione del non facile programma ed ebbero parole di sincero compiacimento per il giovane Ch. P. Luigi M^a Biscione ministro del Collegio, che con rara maestria diresse i difficili cori e svolse la sua dotta conferenza intorno alla vera e sana pedagogia di cui i P.P. Somaschi sono gli apostoli.

Infine il festeggiato, P. Nicola di Bari, Provinciale dell'Italia centrale, veramente commosso per il grande attestato di stima e di affetto, non solo da parte degli alunni, ma di tutti i numerosi invitati, rivolse parole di ringraziamento e invitò tutti a coadiuvarlo nella sua alta e delicata missione a bene degli alunni, e a vantaggio del nuovo Istituto. Al P. Rettore che con rara competenza e con grande saggezza regge le sorti del Collegio Comunale rivolgiamo le augurali parole: *ad multos annos*, con incremento sempre maggiore del nostro caro Istituto.

7. — MILANO: *Probandato: continuazione e fine dell'articolo apparso nell'ultimo Fasc. (vedi a pag. 273).*

Aveva avuto la base di quasi un km. quadrato; portici alti fino a sedici metri, con quattro file di colonne, tutte d'un pezzo; terrazzi lunghissimi, tutto d'interno, che al giorno d'oggi avrebbero potuto servire benissimo per le gare ciclistiche; le porte di bronzo dorato, che solo ad aprirle occorreva l'opera di venti uomini. Il dotto professore continuò per un buon tratto la sua spiegazione, dandoci cognizione di molte ed interessantissime cose, di cui non avremmo mai potuto immaginare. Ammiravamo quel suo paziente, perfetto lavoro, fissando le molteplici divisioni per chi poteva entrare fino ad un certo punto e chi no; i posti del sacrificio, dell'immolazione, della propiziazione; le abitazioni dei Sacerdoti e delle Vergini; il Velo del Tempio, il luogo ove venivano consacrati al Signore i primogeniti, quello ove i mercanti profanatori furono cacciati da Gesù, il pinnacolo ove Egli fu portato da Safana per essere tentato a gettarsi giù; la porta ove S. Pietro guarì il paralitico, la loggia da dove fu gettato S. Giacomo Maggiore. Nella pianta di Gerusalemme ci fece vedere chiaramente il Cenacolo, il palazzo di Erode, quello di Pilato, la Scala Santa, il viaggio di Gesù nella sua passione, la porta da dove uscì colla Croce per salire il Calvario, che noi ci immaginavamo un piccolo monte ed invece era un'altura di appena sei o sette metri, poco lontano dalla Città Santa. Nei suoi bassorilievi aveva messo nella loro giusta posizione i principali luoghi, distinguendo la Galilea, la Samaria, la Giudea. Spiccava Bethleem, Nazareth, Cafarnao, Tiberiade, Gerico, Betania; il Mar Morto, il lago di Genezaret, il fiume

Giordano, coi suoi piccoli affluenti; il Monte Oliveto, il Tabor, il villaggio di Emmaus, con cento altre località, tutte care per noi, che sappiamo esser state testimoni della vita nascosta, poi delle predicazione e dei miracoli di Gesù, della Sua morte e resurrezione. Quanto ci sentivamo contenti e commossi alla fine per aver avuto in breve tante e sì belle notizie, assai utili anche per la vita. Ringraziammo di cuore il buon Prevosto, e colla speranza di poterci ritornare altre volte, lo salutammo.

I pacchi pel ritorno a Milano, una parte erano già pronti. Nel pomeriggio, dopo la vendemmia, si ultimarono altri preparativi e così la mattina del giorno seguente si poté caricare su di un apposito carro tutti i nostri attrezzamenti e partire alla volta della grande metropoli lombarda.

Eravamo pienamente contenti delle vacanze trascorse; ma non di-



Probandato di Milano - Anno scol. 1928-29.

remmo tutto se nascondessimo la verità del detto: « non v'è rosa senza spine »; anche a noi non mancarono delle amare disillusioni.

Per qualche giorno si ebbe un lavoro intenso di assestamento, ma in breve tutto fu accomodato e si pensò ai preparativi per la Festa della *Mater Orphanorum*, che si era dovuto trasferire alla domenica. La Cappella fu parata solennemente come al solito; si cantò la Messa, con mottetti, e nel pomeriggio i Vespri della Madonna, chiudendo colla benedizione solenne. Quest'anno la piccola accademia in onore di Maria, fu fatta dopo cena, dinanzi alla statuetta del cortile. Si ebbe di particolare che fu preparata un illuminazione del tutto straordinaria. Il nostro perinsigne elettricista si era messo all'opera fin da Somasca, e, a dire il vero, riuscì sorprendente. Un sette metri circa dinanzi alla Madonna, fu eretto un bellissimo arco, tutto adornato di verde ed illuminato da molte lampadine di diversa specie, di una minima spesa, fatta con una colletto raccolta tra noi. Furono fatti nuovi cinquanta lampioncini

multicolori, ma ciò che più risaltava era una corona di piccole lampadine micromignon intorno al capo della Vergine. La nicchia era illuminata da tredici lampadine colorate, intercalate da fiori artificiali. Tutto d'intorno vasi di fiori e addobbi. Fu portato in cortile il piano, l'armonium, il grammofono. Questo insieme di luci e di apparato, nella oscurità della sera, ci rapiva l'animo. Si aprì l'accademia col canto delle Litanie Lauretane, poscia sedutici sulle panche s'incominciò a svolgere il nostro programma, formato, come al solito, di canti, poesie, suonate e discorsetti. Non si fece dei grandi rumori, fu sì un trattenimento piacevole ed attraente, ma sobrio e composto: questo era il desiderio del P. Rettore e così si fece.

La Sig.ra Luigia dispensò le solite caramelle ed il Sig. Anselmo, nostro inquilino, che cura l'orto, ci portò un bel cartoccio di amaretti. Ambedue i doni furono accolti da un evviva agli offerenti. In fine si cantò assieme una devota canzoncina alla Vergine, e poi ce ne andammo a riposare tranquilli e contenti. Avremmo voluto descrivere questa cara festiccioia un po' più a lungo; ma temiamo di aver già abusato della pazienza dei lettori.

Nel primo giorno libero si pensò pure di suffragare con speciali suffragi l'anima del Fr. Natale Bodega, che prestò in questa Casa il suo servizio in qualità di cuoco per lunghi anni. Si cantò la Messa da Requiem, si fece la S. Comunione, si recitò il Rosario, il Miserere e si applicarono tutti i suffragi della giornata per l'anima sua. Fu questo un tributo di doverosa riconoscenza.

Prima che incominciassero le scuole, il P. Rettore approfittò di una splendida giornata per condurci sopra il Duomo. Avuta la riduzione da L. 2 a 0,50 ciascuno, salimmo fino alla Madonnina. Girammo per circa tre ore in tutti i sensi, visitammo pure il campanone, che pesa 86 quintali, e poi cercata una posizione favorevole, facemmo diverse fotografie con una macchinetta, che il P. Rettore si era fatto prestare da una persona conoscente.

Si fece pure una visita alla tomba del P. Sandrinelli, portandovi fiori ed accompagnandola come meglio si poteva. Il P. Rettore fece fare nel pomeriggio un po' di ritiro spirituale e per la sera fu organizzata un'oretta di adorazione. Trovandosi qui di passaggio il Rev.mo Can. Don Alessando Barile, Arciprete di Terlizzi, fu invitato a fare un breve fervorino ed accettò gentilmente. Esposto solennemente il Santissimo, si cantò il « Pange lingua », poi per cinque minuti trattenne i giovanetti in un intimo colloquio con Gesù Sacramentato, invitandoli a consacrargli tutte le loro fatiche dell'anno scolastico, chiedendo a Lui lumi e forza per servirlo sempre fedelmente, coll'adempimento del proprio dovere, coll'obbedienza, coll'umiltà. Si cantò « O Sacrum Convivium », si recitò il S. Rosario intercalando ogni mistero con una preghiera ed un breve mottetto. Fu intonato con slancio il « Veni Creator », si lesse la preghiera della consacrazione degli studi a Gesù in Sacramento e a Maria SS., e dopo il canto del « Tantum ergo » fu impartita la solenne benedizione. Furono per noi cinquanta minuti di paradiso.

Ed ora abbiamo già incominciato felicemente l'anno scolastico, pieni di fervore e di santi propositi, conoscendo di quanti sacrifici vadano soggetti i Superiori per mantenerci nella via della S. Vocazione. Sentiamo il dovere di corrispondere a tante cure, colla pietà sentita, colla buona condotta, col profitto negli studi.

Ci aiuti S. Girolamo et la Vergine SS. rei nostri propositi.

8. — GENOVA: — S. M. Maddalena: Festa di N. S. di Loreto.

La novena di preparazione alla principal festa della nostra Parrocchia fu predicata dal M. Rev. Prof. D. Benedetto Galbiati. Le navate della Chiesa ogni sera si gremivano di fedeli accorsi a sentire il celebre oratore, la cui valentia è troppo nota e quindi ci asteniamo dal chiarirla,



evitando così anche il rischio di non riuscirci adeguatamente, se lo volessimo fare. Con arte tutta sua venne spiegando le più belle prerogative della Vergine SS. esponendo le litanie lauretane, quelle litanie cioè che da secoli si cantano solennemente nel santuario di *Loreto*, donde appunto trassero il nome, e che si cantano in ogni tempio cristiano.

Il giorno 9 Dicembre, alle ore 16, furono cantati solennemente i primi Vespri dal Rev.mo Mons. A. Cataldi, eseguendosi sotto la direz. del M.° Sommariva i Salmi da lui composti e il Magnificat del Bottazzo.

Segui la Benedizione del SS.mo impartita dallo stesso Rev.mo Mons. Cataldi, con bei mottetti e il *Tantum ergo* in musica.

Il dì seguente, 10 Dicembre, alle ore 7,30 il nostro amatissimo Arcivescovo Mons. C. Dalmazio Minoretti celebrò la Messa della Comunione Generale; vi assisterono molti fedeli, cui il benigno Presule dopo il Vangelo rivolse brevi parole invitandoli a ben prepararsi sugli esempi di fede, di adorazione e di dolore, della Madonna alla S. Comunione, che poi distribui numerosamente.

Alle ore 10,30 il Rev.mo Can. A. Levrero, arciprete della Cattedrale celebrò la Messa solenne e fu eseguita la *Missa III in honorem SS. Cordis Iesu* del M.° Sommariva, il quale pure sedette all'organo per i II.° Vespri facendo eseguire i Salmi del Bottazzo: celebrava il sullodato Mons. Levrero. Con il panegirico dell'illustre Prof. Galbiati e la solenne Benedizione impartita dal Rev.mo Mons. Cataldi si chiuse tra lo splendore delle luci e la magnificenza dei damaschi la festa più cara della nostra Parrocchia.

V.° Nulla osta

Genova, 21 Dicembre 1928

Fr. G. Enrico Buffa O. P., Rev. Eccl.

IMPRIMATUR

Genuae, die 22 Dec. 28.

Can. V. Casassa P. G.

Indice Generale dell'annata 1928

SOMMARIO DEL FASC. XIX.

1. IV Centenario dell'Ordine dei Somaschi	pag.	3
2. Il Ritratto di S. Girolamo	»	5
3. Intorno allo scoprimento del Sacro Depotiso del B. Girolamo Miani	»	18
4. Un <i>Jacopo Miani</i> , cugino di S. Girolamo, candidato al Dogato	»	20
5. Calendario perpetuo dell'Ordine dei Somaschi	»	24
6. Il culto di S. Girolamo in Francia	»	33
7. Spigolature storiche: 1) L'Università di Pavia al P. Soave	»	35
2) Una statistica, nella quale abbiamo avuto parte	»	36
3) Speciali preghiere ordinate nel 1769 per la Congregazione	»	37
8. Nella nostra Missione d'America: Documento onorifico	»	37
9. Svegljarino Spirituale: Cose da farsi dal buon religioso	32 e	39
10. Cronaca: 1) La S. Missione e la festa di N. S. di Loreto alla Maddalena in Genova	»	40
2) Il Natale fra i Probandi di Milano	»	42
3) Ordinazioni: a) a Foligno; b) in America	»	44
4) Da Como: Convegno dei Collegi Cattolici	»	»
5) Lutti in Famiglia: a) Morte del P. Verghetti a Pescia; b) di Fr. Arnaboldi a Somasca	»	»

SOMMARIO DEL FASC. XX.

1. S. Girolamo Emiliani Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata	pag.	47
2. Concessioni speciali della S. Penitenzieria Apostolica e della S. Congreg. de' Riti per il IV Centenario dell'Ordine	»	48
3. Lettera del Rev.mo P. Generale ai Padri e Fratelli dell'Ordine premessa al testo delle sante Costituzioni nuovamente pubblicate	»	49
4. S. Girolamo Emiliani nel Canada	»	51
5. Calendario Perpetuo della Congregazione Somasca (<i>continuaz.</i>)	»	54
6. Una festa accademica del settecento al Collegio Somasco di S. Bartolomeo in Brescia. (<i>Prof. D. Paolo Guerrini</i>)	»	63
7. Il nuovo testo delle Costituzioni. (<i>P. Cesare Tagliaferro</i>)	»	65
8. Iconografia di S. Girolamo Emiliani: S. Girolamo del Piazzetta	»	69
9. Note liturgiche ed ascetiche: 1) L'indulgenza <i>toties quoties</i> per il S. Rosario. — 2) Come posso assicurarmi il Paradiso	62 e	68
10. Rievocazioni. - Consigli pratici. - Errata-Corrige	»	62 e 68
11. Cronaca: I°. <i>Feste per il IV Centenario dei Somaschi</i> :	»	73
1) A Roma: Le Funzioni in S. Maria in Aquiro	»	74
2) A Como: L'Accademia in Collegio Gallo	»	75
4) A Nervi: Collegio Emiliani	»	77
4) A Rapallo: Collegio S. Francesco	»	77
5) A Spello: Collegio Rosi: a) Festa di S. Girolamo; b) Conferenza del prof. Andriani	»	78
6) A Bellinzona: Collegio Soave	»	79
7) A Cherasco: Festeggiamenti: a) In Collegio e Parrocchia; b) Nel Probandato	»	80
8) A Pescia: Istituto Emiliani	»	81
II°. <i>Altre notizie di Cronaca</i> :	»	82
1) Ordinazioni	»	»
2) Nuove Aggregazioni	»	»

3) Per la morte del P. Verghetti	»	83
4) Nuove pubblicazioni	»	84
5) Nel Probandato di Milano	»	84

SOMMARIO DEL FASC. XXI.

1. S. Girolamo Em. eletto e dichiarato Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata. - Decreto della S. Sede	pag.	87
2. Adesioni di E.mi Cardinali e di Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi	»	88
3. Petizione fatta dal Procuratore Gen. dell'Ordine a Sua Santità e testo delle adesioni avute	»	89
4. Regolamento di vita ricavato dalle sante Costituzioni per uso dei Somaschi: — 1) Norme particolari per ogni giorno, settimana, mese e anno	»	108
5. Calendario perpetuo della Congreg. Somasca (<i>continuaz.</i>)	»	114
6. Per l'iconografia di S. Girolamo Miani: Ancora del quadro fatto dal Piazzetta	»	121
7. Mense Majo - Ad B. Virginem - Hymnus (<i>P. Ingolotti</i>)	»	120
8. I Padri Somaschi a Trento:	»	123
1) - a) Della distrutta Chiesa di S. M. Maddalena in Trento	»	123
b) La Parrocchia di S. M. Maddalena sotto i Padri Somaschi (Rizzi)	»	128
2) - a) Altre notizie sulla Chiesa e Parrocchia	»	130
b) Di alcuni Parroci Somaschi	»	132
c) Del Collegio-Seminario	»	136
d) Elenco dei Prepositi del Collegio di S. M. Maddalena	»	138
e) Bolla di Paolo V, del 6 marzo 1618 (<i>P. Stoppiglia</i>)	»	139
9. Cronaca: 1) Feste centenarie nell'America Centrale	»	143
2) Feste centenarie all'Orfanotrofio di Treviso	»	144
3) » » a S. Marco in Milano	»	145
4) Genova: S. Maria Maddalena	»	148
5) Aggregazioni	»	150
6) Nota bibliografica	»	»

SOMMARIO DEL FASC. XXII.

1. Lettera di S. Santità Pio XI al nostro P. Generale per la ricorrenza del IV Centenario dell'Ordine	pag.	151
2. Sua versione in italiano	»	154
3. Lettera di S. Em. il Sig. Card. Segretario di Stato, che accompagna la Lettera del Santo Padre	»	156
4. Nel IV Centenario dell'Ordine Somasco: il più glorioso Discepolo. (<i>Mons. Trocchi</i>)	»	»
5. Il P. Giovanni Andrea Tiboidi e le Oblate Somasche da lui fondate. (<i>P. Stoppiglia</i>)	»	160
6. S. Maria Maddalena in Genova. - Cenni storici. (<i>P. Stoppiglia</i>)	»	169
7. Elegia del P. Girolamo Vaninetti su S. Girolamo	»	197
8. S. Girolamo Emiliani del Meacci. (<i>P. Segalla</i>)	»	199
9. Primo Centenario della Beatificazione della B. Maria Vittoria De Fornari Strata	»	201
10. Suor M. ^a Gesuina Golinelli della SS.ma Annunziata. - Cenni storici. (<i>P. Stoppiglia</i>)	»	204
11. Il culto della Filosofia nell'Ordine dei Padri Somaschi. (<i>Conferenza del prof. G. Sestili</i>)	»	217
12. Cronaca: 1) Da Pescia: Nobile e generoso atto della Città verso il compianto P. Verghetti	»	214
2) Da Como: Il Collegio Gallo in gita	»	»
3) Da Genova: a) Processione del Corpus Domini; — b) Tra le Somasche	»	220
4) Da Treviso: Primo Congresso Mariano Giovanile	»	221
5) Ordinazione	»	222

SOMMARIO DEL FASC. XXIII.

1. Lettera del Rev.mo P. Generale ai Superiori delle Case . . .	pag. 223
2. Lettera del Rev.mo P. Generale ai Vescovi . . .	» 224
3. Ven. Definitorio Generale . . .	» 225
4. Elenco dei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi Somaschi (<i>P. Stoppiglia</i>). . .	» 227
5. P. D. Giuseppe Marconi. (<i>P. Stoppiglia</i>) . . .	» 235
6. Regolamento di vita: — II. Massime tratte dalle Costituzioni. — III. Detti del nostro santo Fondatore. (<i>P. Stoppiglia</i>) . . .	» 247
7. La città di Canelli al P. Giuliani: <i>Iscrizione</i> . . .	» 255
8. Ancora delle Oblate Somasche: aggiunte e rettifiche. (<i>P. Stoppiglia</i>). . .	» 256
9. Per la morte del P. D. Giuseppe Di Tucci . . .	» 259
10. Cronaca: 1) Feste Centenarie a Somasca . . .	» 261
2) Feste Centenarie a S. Salvador dell'America Centrale . . .	» 262
3) Roma, S. Alessio: Nuove vestizioni . . .	» 264
4) Roma, S. Maria in Aquiro: S. Girolamo . . .	» 265
5) Genova, S. M. Maddalena: Feste Centenarie . . .	» 266
6) Milano: Notizie di quel nostro Probandato . . .	» 267
7) Bellinzona (Svizzera): Notizie del nostro Collegio Fr. Soave. . .	» 273
8) Nuove Aggregazioni. . .	» 276
9) Ordinazioni. . .	» 277
10) All'ombra della Croce: <i>Fr. Rota, Fr. Bodega, P. Gambetti</i> . . .	» 277
11. Nuove pubblicazioni in occasione del IV Centenario. . .	» 278

SOMMARIO DEL FASC. XXIV.

1. Paolo Marchiondi C. R. S., fondatore dell'Istituto dei Discoli di S. Maria della Pace in Milano. (<i>P. Ravasi</i>). . .	pag. 279
2. Nota di alcuni illustri Somaschi professori di Università. (<i>P. Stoppiglia</i>). . .	» 285
3. Chiesa di S. M. Maddalena in Genova - <i>continuazione, vedi Fasc. XXII.</i> (<i>P. Stoppiglia</i>). . .	» 290
4. Calendario Perpetuo della Congregazione Somasca - <i>continuazione.</i> (<i>P. Stoppiglia</i>). . .	» 316
5. S. Girolamo Emiliani: — sua vita, sua opera, sua influenza. — Conferenza tenuta da Saturnino Rodriguez Canizales il 22 luglio 1928 nel Teatro Nazionale di S. Salvador (Amer. Centr.). . .	» 326
5. La nuova Vita di S. Girolamo, scritta dal P. Segalla. - <i>Recensione.</i> . . .	» 331
7. Cronaca: 1) <i>Roma, S. Alessio</i> : Professione semplice. . .	» 334
2) <i>America Centrale</i> : Feste centenarie nella Metropolitana di Santa Ana nel Salvador. . .	» 335
4) <i>Venezia</i> : La celebrazione del IV Centenario: a) Feste religiose ai S.S. Apostoli e commemorazione al salone ducale, promosse dal Circolo S. Girolamo Emiliani; — b) Accademia tenutasi nell'edificio scolastico del rione S. Cristoforo. . .	» 339
5) <i>Pavia</i> : Eco delle feste centenarie. . .	» 342
6) <i>Foligno</i> : Notizie da quel nostro Collegio. . .	» 342
7) <i>Milano</i> : Probandato - <i>continuaz. e fine dell'art. del Fasc. preced.</i> . . .	» 343
8) <i>Genova, S. M. Maddalena</i> : Festa di N. S. di Loreto. . .	» 346
8. <i>Tavola fuori testo</i> : S. Girolamo Em. e gli Stemmi di sua Famiglia. . .	» 348
9. Indice dell'annata. . .	» 348

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA